



PANATHLON
Club VENEZIA
LXXIV

Disnar Sport

Agosto 2025 *NEWS*

NOTIZIARIO DEL PANATHLON CLUB VENEZIA PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA E DELL'ETICA SPORTIVA

SOMMARIO

Pagina

1 Agenda del Presidente

3 L'angolo dei Soci

11 La cultura non è ornamento

13 Attraversare il Bosforo a nuoto: il respiro di due continenti

15 Un pomeriggio tra chiacchiere e sorprese

20 Cesare Bozzetti: la vela, la passione, la sfida

21 Galleria del rispetto

24 Siena e Venezia, un legame antico perpetuato ai giorni nostri

25 Nuotare per vivere – e magari per gareggiare

26 La storia di Anna Maria Giotto e della pallacanestro femminile in Italia

Titolo Autore

Diego Vecchiato

Giuseppe Zambon

Emanuele Filiberto Penzo

Andrea Franzoi

Salvatore Seno

Redazione

Redazione

Redazione

Redazione

Salvatore Seno

Redazione: Alberto Bragaglia, Emanuele Filiberto Penzo, Roberta Righetti, Diego Vecchiato, Giuseppe Zambon.

Foto: salvo diversa fonte, le foto comprese nei testi sono realizzate dai Soci

Agenda del Presidente



di Diego Vecchiato

Agosto è ormai alle spalle, lasciando dietro di sé ricordi di gite spensierate e momenti di puro relax. Per molti è stato anche l'occasione per ritrovare vecchie conoscenze, rafforzare amicizie e organizzare piccoli ritrovi, talvolta improvvisati, che spesso si concludevano attorno a tavole ricche di convivialità.

Per celebrare questi frammenti di vita condivisa, nelle numerose pagine dedicate a "l'angolo dei soci" abbiamo raccolto una selezione di immagini, messaggi e saluti: un mosaico di esperienze che racconta come il motto del Panathlon, *Ludis lungit*, continui a unire le persone anche al di là dello sport, nel segno dell'amicizia e dello stare

insieme.

Sul fronte panathletico, il Club ha vissuto un periodo di meritato riposo durante il mese di agosto. Solo negli ultimi giorni sono ripresi i contatti con i Consiglieri, per iniziare a fare il punto sulle iniziative e gli eventi in programma per settembre e ottobre.

In netta controtendenza, invece, c'è chi non si è fermato affatto: Veronica Berti, coordinatrice e futura Presidente del nascente Panathlon Club Venezia Junior, ha lavorato con grande determinazione. Grazie alle segnalazioni di diversi

soci e alla sua energia contagiosa, il gruppo dei giovani panathleti ha raggiunto quota 11 membri — ben oltre i 7 richiesti per la costituzione ufficiale del Club. L'ultimo ad unirsi è stato Diego Secchieri, arbitro di pallacanestro.

Per ufficializzare questo importante traguardo, come già anticipato, siamo tutti chiamati a partecipare all'Assemblea Straordinaria convocata online per martedì 2 settembre alle ore 21,00. Un appuntamento storico per il nostro Club, che segna l'inizio di una nuova entusiasmante avventura. Non mancate!

Agosto, per molti, è sinonimo di escursioni tra vette e rifugi alpini, di nuotate rigeneranti e di rilassanti bagni di sole. Ma per alcuni nostri soci, è stato anche il mese delle sfide: competizioni vissute con passione, determinazione e voglia di mettersi alla prova.

Di queste esperienze vi racconteremo più nel dettaglio nelle pagine che seguono. Intanto, vi presentiamo due imprese particolarmente significative, che troverete approfondite anche più avanti.

Venerdì 22, agli Alberoni, in occasione della "Alberunada", si è tenuta la tradizionale "Corsa del Peocio", una simpatica gara non competitiva di 10 chilometri che ha coinvolto diversi partecipanti in un clima di festa e condivisione. Tra i protagonisti anche tre volti noti del nostro Club: Stefano Cazzaro, Giovanni Croff e Giorgio Nason, che hanno preso parte con entusiasmo all'iniziativa.

Un breve commento sull'evento è disponibile a pagina 10, dove troverete qualche dettaglio in più su questa giornata all'insegna dello sport e del divertimento.

Domenica 24, come già annunciato nel numero di luglio del nostro Notiziario, Andrea Franzoi e Flavio Marinello hanno preso parte alla 37ª edizione della Bosphorus Cross-Continental Swimming Race, una spettacolare traversata di 6,5 km che collega simbolicamente Asia ed Europa, attraversando le acque del celebre stretto di Istanbul.

Un commento più dettagliato, curato dalla redazione, è disponibile a pagina 11, mentre a

pagina 13 troverete un approfondimento personale firmato da Andrea Franzoi, che ci racconta emozioni, preparazione e riflessioni vissute durante questa straordinaria esperienza.



Cosa ci aspetta a **SETTEMBRE**? Un mese ricco di appuntamenti da non perdere!

Martedì 2 settembre, ore 21:00 Assemblea Straordinaria per il riconoscimento ufficiale del nascente **Panathlon Club Venezia Junior**. Un momento storico per il nostro Movimento: la vostra presenza è fondamentale!

Mercoledì 3 settembre, ore 17:30 Riunione del Consiglio Direttivo con un Ordine del Giorno ricco e variegato. Si discuteranno temi strategici e organizzativi per i mesi a venire.

Mercoledì 10 settembre, in concomitanza con l'apertura delle scuole, sarà spedito ai Dirigenti scolastici degli Istituti Secondari di 1° e di 2° Grado il bando per la partecipazione al 53° Premio Studente Atleta. Le domande dovranno pervenire entro sabato 13 ottobre. Preghiamo tutti i soci di darne la massima diffusione.

Domenica 14 settembre, ore 14:30 Passeggiata Culturale alla Giudecca. Ritrovo sull'isola per un pomeriggio tra storia e convivialità, guidati dall'infaticabile **Piero Lando**, autore di un libro sulla Giudecca pubblicato due anni fa. Conclusione alla **Canottieri Giudecca** con il tradizionale brindisi.

Domenica 14 settembre – Sabato 20 settembre Route 10 du Panathlon, organizzata dall'Area 1. La partenza è fissata da Peschiera del Garda il giorno 15 per un itinerario che costeggerà i grandi laghi subalpini, con arrivo previsto al Lago d'Orta e salita

finale sul Mottarone. Un'esperienza sportiva e paesaggistica da vivere intensamente che vede, fra i 29 partecipanti, anche la presenza di tre nomi di spicco del nostro Club: **Andrea Morelli, Elisabetta Fontana e Flavio Marinello.**

Domenica 21 - A Venezia, presso la **Scuola Grande di San Giovanni Evangelista**, alla presenza dei Rappresentanti delle Istituzioni locali, nazionali ed europee e delle 40 Università europee partecipanti, si terrà la cerimonia del conferimento dei Diplomi dello **European Master's Programme in Human Rights and Democratisation** per l'Anno Accademico 2024 - 2025 e verrà quindi inaugurato l'Anno Accademico 2025 - 2026 del Master. In tale occasione, per la prima volta, verrà anche consegnato in forma solenne un riconoscimento ad un atleta paralimpico particolarmente distintosi come esempio di affermazione del diritto alla pratica dello sport quale diritto umano fondamentale. **Ideatori di tale riconoscimento sono il Global Campus of Human Rights, che organizza il Master suddetto, Il Comitato Veneto del CIP - Comitato Italiano Paralimpico e il Panathlon Club Venezia.** Alla cerimonia presenzierà il Presidente Diego Vecchiato, che è anche Guardian Grande Vicario della Scuola Grande

di San Giovanni Evangelista.

Giovedì 25 settembre, ore 19:30 – **Conviviale all'Istituto "Andrea Barbarigo"** di Venezia.

Una serata speciale ci attende all'IPSEOA "Barbarigo", dove una eccellente personalità ci onorerà con la propria presenza; con un pizzico di malizia, per ora, ve ne nascondiamo il nome, ma lo facciamo per alimentare la vostra curiosità e rendervi vigili sulle informazioni che daremo in seguito.

Saranno altresì presenti: il Presidente Internazionale del Panathlon Giorgio Chinellato, la Consigliera del Distretto Italia Rita Custodi – Delegata al coordinamento degli Junior Club nazionali e il Governatore Area 1 Giuseppe Falco.

L'incontro sarà arricchito dalla presentazione di due nuovi soci, che entreranno a far parte della nostra comunità panathletica.

Ma non è tutto: sarà anche l'occasione per conoscere finalmente gli 11 componenti del costituendo Panathlon Club Venezia Junior, protagonisti di una nuova entusiasmante avventura che prende forma sotto i nostri occhi.

Un appuntamento da segnare in agenda, all'insegna dell'incontro, del dialogo e della crescita del nostro Movimento.

L'angolo dei Soci

Iniziamo la nostra carrellata agostana con una raccolta di immagini che raccontano momenti di svago e convivialità: gite, escursioni, incontri, aperitivi e pranzi condivisi dai nostri soci durante le loro vacanze. Scatti che parlano di sorrisi, paesaggi e belle compagnie — un piccolo album di estate vissuta.

Apriamo il racconto con **Antonella Gierardini e Gianti Simoni**, immortalati al Parco Acquarossa di Gualdo Cattaneo (PG) mentre si preparano per un emozionante volo in mongolfiera. I due hanno dedicato l'intera settimana dal 27 luglio al 2 agosto alla partecipazione all'Italian International Balloon

Grand Prix, una manifestazione di respiro internazionale che ha visto salire in cielo una quarantina di mongolfiere provenienti da 22 Paesi.



Per chi non lo sapesse, Antonella e Gianti non sono semplici appassionati: entrambi ricoprono anche il ruolo di OBSERVER, cioè giudici autorizzati a salire a bordo di una mongolfiera nelle competizioni aerostatiche. E non finisce qui — Gianti è già al lavoro per organizzare una conviviale dedicata al mondo delle mongolfiere, prevista (salvo cambiamenti) per il 20 novembre. Segnate la data!

L'edizione 2025 è stata la trentottesima e si è svolta tra Massa Martana e il Parco Acquarossa di Gualdo Cattaneo.

Ogni mattina, alle 6:00, le mongolfiere decollavano regalando uno spettacolo mozzafiato sulle colline umbre.

Il momento clou è stato il celebre Night Glow, tenutosi il 27 luglio: le mongolfiere illuminate come lanterne giganti hanno incantato il pubblico sulle rive del Lago Trasimeno.

Quest'anno, per la prima volta, l'evento ha ospitato anche il Transoceanic Balloon Festival, con equipaggi dagli Stati Uniti e dal Messico.

Un'esperienza che unisce sport, paesaggio e magia — e che Antonella e Gianti hanno vissuto da protagonisti. Una visita al sito ufficiale vi delizierà gli occhi: <https://www.sagrantinocup.it/>

Ecco la nostra instancabile **Betta Fontana**, colta in un momento di pura ispirazione mentre immortalava uno dei tanti scorci mozzafiato che incorniciano la conca ampezzana. Tra sentieri impervi e pedalate energiche, Betta si sta preparando con grinta e passione per rappresentare il nostro Club alla Route 10 du Panathlon, che prenderà il via da Peschiera del Garda lunedì 15 settembre, con arrivo previsto sabato 20 al Lago d'Orta e con la salita finale al Mottarone. Il tema di quest'anno? I grandi laghi subalpini — un viaggio tra bellezza naturale e sport.

In uno degli scatti la vediamo dopo una lunga e impegnativa salita da Fiammes alla Forcella Rossa, mentre si concede un momento di sollievo, dopo essersi tolta le pedule per rinfrescare i piedi. Un gesto che racconta fatica, ma anche determinazione. In un altro, eccola in compagnia della fedele Baba, sfoggiando un completo da

biker in perfetto stile ampezzano: funzionale, ma con quel tocco di eleganza alpina che la contraddistingue.



E poi c'è quel dettaglio che Betta non sbandiera, ma che chi la conosce ben sa: le sue escursioni non sono mai del tutto casuali. Spesso si snodano in zone che lei conosce come le proprie tasche, dove la natura le offre generosamente un raccolto ricco e variegato. Un modo tutto suo di coniugare sport, bellezza e... una non indifferente raccolta di leccornie per la cucina.

Da San Vito di Cadore, o meglio dal Laghetto di Mosigo, ci salutano **Antonella, Gianti, Nicola e Simonetta**. Un gradito aperitivo consumato in un luogo ormai conosciutissimo, immortalato nelle recenti fictions di "Un passo dal cielo".





L'attenzione di Nicola e di Gianti è stata attratta dalla caduta di una frana dalla Croda Marcora, evento ormai troppo spesso disgraziatamente ripetitivo.

Francesca Baldi, in vacanza a San Martino di Castrozza, colta in un momento che smentisce con gusto ogni pregiudizio salutista. Se qualcuno pensava che il suo fisico fosse frutto di rigide rinunce, le immagini da Malga Crel raccontano tutt'altro: la vediamo impegnata in una vera e propria sfida gastronomica, intenta a divorare con entusiasmo un calice traboccante di panna montata, gelato alla vaniglia e un fondo generoso di mirtilli e fragoline. Altro che contegno — qui si celebra il piacere puro!

Francesca, con il suo spirito libero e goloso, ci ricorda che anche in quota... la felicità può trovarsi in fondo a un bicchiere.



E con agosto, non poteva mancare la tradizionale e festosa “scampada” organizzata dal **Gruppo Bevanda Malamocco**, un appuntamento ormai

iconico che ha riunito oltre 130 commensali in un clima di allegria e convivialità. Tra gli ospiti d'onore, anche il Vicesindaco e Assessore allo Sport **Andrea Tomaello**, insieme a sette soci del nostro Club, a testimonianza del forte legame tra sport, territorio e buona tavola.



Nella foto ricordo, spiccano volti noti e affiatati: **Piero Lando**, il versatile **Cristiano Capponi**, **Stefano Cazzaro**, **Roberto Boem**, **Luigi Caporal** e **Massimo Carlon**. Ma la vera sorpresa sono due “infiltrati” d'eccezione: Antonio “Pera” Ballarin, storico talento del basket anni '70 e '80, e Manuele Medoro, grande ex nell'organizzazione di tutte le regate veneziane, graditissimi ospiti che hanno aggiunto un tocco di simpatia all'evento.

Assenti nella foto, ma non certo nel cuore della festa, un altro nostro socio **Michele Zuin**, invitato speciale quale Assessore comunale, e il nostro instancabile ex Massimo Rosa, che ha sacrificato le proprie mani per la causa più nobile: la cura di centinaia di scampi. E qui arriviamo al dato che fa girare la testa: ben 209 kg di scampi, pari a circa 4500 pezzi, serviti in ogni declinazione possibile — crudi, alla busara, alla croata e alla griglia. Se non è un record, poco ci manca!





In compenso, si è perso il conto delle bottiglie di prosecco che sono state stappate... GBM sempre inimitabile!

Pino Berton e consorte ci hanno mandato un affettuoso saluto dalla Macedonia, dove sono stati ospiti per due settimane di vacanza e hanno preso parte a una suggestiva festa di fidanzamento. Insieme al messaggio, ci hanno inviato anche un video che cattura un momento davvero speciale: la giovane fidanzata danza al centro della scena, avvolta in un vivace abito multicolore, mentre attorno a lei un gruppo di donne si muove armoniosamente, seguendo il ritmo della musica tradizionale in un elegante vortice di passi e colori.



Sempre in tema di vacanze all'estero, **Barbara Todesco** ci manda un caloroso saluto da Heinfels, nel cuore del Tirolo. In compagnia di Alberto, ha goduto di piacevoli passeggiate immerse in un paesaggio incantevole, attraversando il suggestivo Bannbrücke (ponte in legno del XVIII secolo, noto anche come Punbrugge, una struttura interamente costruita in larice senza viti né colle) e visitando il maestoso Burg di Heinfels, castello arroccato sul colle che domina la piana sottostante. E nonostante il programma ricco di escursioni e bellezze storiche, Barbara non ha mancato di tenere d'occhio il sottobosco, riuscendo persino a individuare qualche fungo lungo il cammino. Un perfetto equilibrio tra

natura, cultura e spirito da cercatrice!



Umberto Cenedese ci saluta da Pescul, incantevole borgo della Val Fiorentina, dove sta trascorrendo qualche giorno immerso nella quiete delle Dolomiti



Durante una delle sue escursioni, ha raggiunto il Rifugio Bec de Rocas, situato ai piedi del gruppo del Sella, lungo il percorso che collega il Passo Campolongo ad Arabba, e da là ci ha inviato i suoi saluti aggiungendoci una bellissima foto del Pelmo, ripreso da una prospettiva insolita e affascinante: quella "da dietro", come si usa dire in Cadore, ovvero dal versante che lui vede proprio da Pescul.



Il Monte Pelmo visto da Pescul (Sx) e da San Vito (Dx)

A fare subito eco al saluto di Umberto, è arrivato anche **Gianni Darai**, che ci ha regalato un'altra splendida immagine del Pelmo, questa volta immortalato da San Vito di Cadore, nella suggestiva Val Boite.

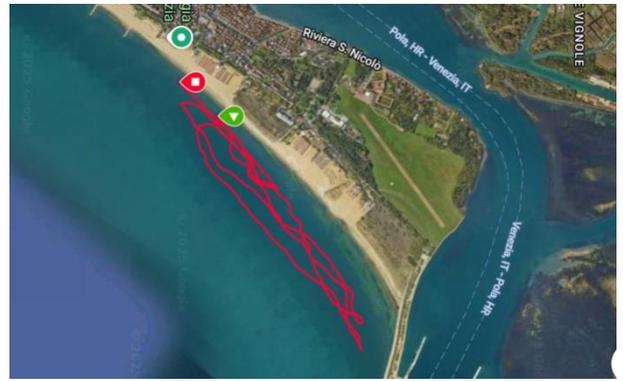
Beppe Zambon ha messo in scena una vera e propria sinfonia carnivora, dedicando una serata speciale agli amici con un menù da intenditori: costate irlandesi da ben 6 cm di spessore, scamone australiano, picanha irlandese (la celebre punta di sottofesa) e costicine nostrane. Il tutto cucinato con maestria e accompagnato da generose bottiglie di Refosco, che hanno esaltato ogni boccone.



I dodici commensali, tra un brindisi e l'altro, hanno espresso un giudizio unanime: tutto ottimo. Un vero collaudo gastronomico, pensato come prova generale per il pranzo del 16 agosto con i Panathleti, che si preannuncia memorabile.



Certo, non poteva mancare la “nuotatina” di **Andrea Franzoi** — e che nuotatina! Dieci chilometri in mare aperto, con due andate e ritorni contigue, in compagnia dell'inossidabile **Flavio Marinello**, suo compagno di bracciate e di imprese acquatiche.



Un allenamento che sa più di rito che di sport, in vista della traversata del Bosforo prevista per domenica 24 agosto, una delle gare più affascinanti al mondo, che collega simbolicamente Europa e Asia a colpi di crawl.

E se la nuotata è stata epica, la ricompensa non è stata da meno: una cena all'Agriturismo alle Valli, a Santa Maria del Mare, proprio all'inizio del litorale di Pellestrina. Un luogo dove il mare incontra la terra, e dove ogni piatto racconta la tradizione lagunare con un tocco di raffinatezza. Se quello immortalato in foto è solo l'antipasto... allora il resto del menù dev'essere stato degno di una medaglia d'oro olimpica!



Ovviamente, dagli Alberoni non poteva mancare il contributo di **Maurizio Darai**, che ha voluto celebrare la sua passione per il mare — e ancor più per i suoi frutti — con una splendida terrina colma di “cape longhe”, i classici cannolicchi.

Questi molluschi, tipici delle coste venete, sono apprezzati per la loro carne tenera e saporita. Raccolti con cura nei fondali sabbiosi, le “cape longhe” richiedono una pulizia meticolosa per eliminare ogni traccia di sabbia, prima di essere

cucinate in padella con aglio, prezzemolo e una spruzzata di vino bianco.

La foto inviata da Maurizio è un vero omaggio alla semplicità della cucina di mare, dove il gusto autentico nasce dal rispetto per la materia prima. Un gesto che racconta non solo il piacere della tavola, ma anche il legame profondo con il territorio lagunare.



Anche **Osvaldo Zucchetta** ha voluto dire la sua, e lo ha fatto in grande stile: con una pescata di orate talmente generosa da mettere a dura prova la capienza del suo già colmo congelatore.



Le orate, regine del sottocosta, non si lasciano catturare facilmente, ma Osvaldo — con la pazienza del vero appassionato e l'occhio esperto — ha saputo individuare il momento giusto e il punto perfetto. Il risultato? Una serie di esemplari degni di una vetrina da pescheria, pronti per essere puliti, porzionati e conservati con cura.

Che dire, davvero un colpo da maestro! Durante la sua vacanza a Sabaudia, **Andrea Bedin** ha portato a casa una spigola da ben 2,5 chili, un esemplare di tutto rispetto che non si lascia certo catturare con facilità. Una preda così merita attenzione, e Andrea non si è fatto pregare: l'ha cucinata con cura e dedizione, trasformando la cena in un vero e proprio tributo al mare.

La spigola, con la sua carne soda e delicata, si presta a molte preparazioni — al forno con patate e pomodorini, al sale, oppure semplicemente alla griglia con un filo d'olio e limone. Andrea ha preferito farla alla piastra e il risultato ha sicuramente ripagato ogni sforzo.



Che bella immagine di spirito estivo e appartenenza! **Alberto Scremin** e **Monica Ghirardini** hanno scelto il richiamo del mare per Ferragosto, lasciando la montagna per qualche giorno di brezza marina e onde leggere. Un gesto che sa di libertà e di voglia di condividere momenti preziosi sotto il sole.



E poi, la foto del nostro stimato nostromo — un vero simbolo di orgoglio: la bandierina del Club che garrisce al vento, come a dire “siamo qui, uniti anche in vacanza”. È il tipo di dettaglio che scalda il cuore e rafforza il senso di comunità, anche a chilometri di distanza.

Il 16 agosto, Venezia ha celebrato con grande partecipazione la tradizionale Festa di San Rocco, compatrono della Città. Come da consuetudine, la giornata si è conclusa con il concerto organizzato dalla Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco. Quest'anno, sotto il suggestivo "Tendon del Doxe", hanno presenziato anche i nostri soci **Emanuele Filiberto Penzo** e **Claudio Albanese** (nella foto) e **Alberto Scremin** con **Monica Ghirardini**, appassionati cultori della musica e Confratelli dell'Arciconfraternita, a testimonianza che "Panathlon è anche cultura musicale", come ha sottolineato lo stesso Emanuele nel proprio articolo a pagina 11. Un momento di grande intensità culturale, dunque, che ha visto il Panathlon presente non solo come promotore di valori sportivi, ma anche come sostenitore della bellezza e della musica. Un connubio perfetto tra etica, arte e tradizione.



E mentre alcuni Panathleti celebravano l'armonia tra sport e cultura sotto il "Tendon del Doxe", altri — con spirito altrettanto nobile ma più gastronomico — hanno dato vita a una vera liturgia del gusto. Citando le parole di un saggio monsignore: "dopo la mistica si passa alla mastica...", e così è stato.

A Valle di Cadore, **Beppe Zambon** ha orchestrato la consueta tavolata dedicata ai Panathleti, trasformandola in un'ode al pesce e alla convivialità. Il menù, quest'anno in versione marina, ha visto protagonisti: crostini con salmone

affumicato; gamberi all'olio; orate alla griglia sarde in saor, omaggio alla tradizione veneziana.

L'ouverture è stata affidata a un sontuoso Jeroboam di Franciacorta, offerto da **Gianti e Antonella**, seguito da altrettanti ottimi vini che hanno deliziosamente accompagnato ogni portata, selezionati da Massimo Foscatto, figlio del caro "Tonin" socio dal 1953 al 2015.

Grazia Dalla Pietà Darai ha conquistato tutti con il suo mega strudel, degno di una pasticceria tirolese, seguito da anguria, gelato e digestivo — perché ogni sinfonia merita un gran finale.

La giornata, "impegnativa", ma vissuta con leggerezza, si è conclusa alle 17:30, anche se nessuno se n'è accorto: tra risate, brindisi e racconti, il tempo è volato.



Che meraviglia ricevere i saluti da Kirkenes, estrema punta nord-orientale della Norvegia, dove **Giovanna Rizzo** ha trascorso quindici giorni in piena serenità, ben lontana dagli assilli del lavoro e anche da Roma ... con quei 4140 km indicati dal cartello.



A Kirkenes, Giovanna ha scoperto un piccolo ma prezioso scrigno di storia sportiva. Nel museo cittadino, tra cimeli locali e testimonianze antiche, ha trovato una vetrinetta dedicata a **Vegard Ulvang**, leggenda dello sci di fondo norvegese, originario proprio di Kirkenes.

Ulvang, nato nel 1963, è stato uno dei protagonisti assoluti dello sci nordico negli anni '80 e '90.



Nel piccolo museo, tra le vetrine che raccontano storie di neve e gloria, brillano le medaglie olimpiche di Albertville e quelle conquistate ai Mondiali, insieme alla Coppa del Mondo del 1990. E non manca un cimelio speciale: la medaglia d'argento della staffetta 4x10 km di Lillehammer, dove vincitore è risultato il leggendario quartetto italiano — De Zolt (detto “Grillo”), Albarello, Vanzetta e Fauner — con il memorabile sprint

finale che vide Fauner superare Dæhli proprio sul traguardo.

Un gesto davvero nobile, signor Ulvang: condividere questi tesori con il pubblico è un modo straordinario di onorare lo sport e la sua storia.

Andrea Rizzo, in vacanza a Vinigo, in Cadore, in occasione delle sue numerose escursioni ha voluto salutarci dalle imponenti Cinque Torri: posto eccezionale per un condiviso nutrito pic-nic, per il paesaggio, dove la vista spazia a 360 gradi, e per le testimonianze storiche purtroppo legate alla Grande guerra.



Come preannunciato, venerdì 22 agosto ha avuto luogo la ormai tradizionale “AlbeRunada”, in occasione della quale si è svolta anche la “corsa del Peocio”, corsa non competitiva di 10 km, che ha visto, come per il passato, anche la presenza di alcuni nostri soci: **Stefano Cazzaro, Giorgio Nason e Giovanni Croff** (non presente nella foto) quali podisti, **Guido Rizzo** come promotore e organizzatore e l'immane **Michele Zuin**, in veste di Assessore comunale.



E come si suol dire: tutti i Salmi finiscono in Gloria... Sicuramente l'aria frizzante della sera e la presenza di un nutrito stand eno-gastronomico hanno spinto atleti e sostenitori al sacrificio di concludere il pomeriggio sportivo con una solenne mangiata di "peoci" (cozze).

Domenica 24 agosto, la tanto attesa traversata del Bosforo ha visto la partecipazione di due nostri "mostri" della resistenza fisica: **Andrea Franzoi e Flavio Marinello**. Con loro, a completare la compagine veneziana, c'erano anche Stefano Distefano, riconoscibile dal fisico scultoreo, ed Elio Zanotti.

Un'impresa che unisce due mondi.

Con orgoglio e determinazione, Flavio Marinello e Andrea Franzoi, soci e ambasciatori della nostra passione per il nuoto, hanno portato a termine con successo la 37ª Bosphorus Cross-Continental Swimming Race: un'epica traversata di 6.5 km che abbraccia due continenti, tra le acque impetuose dello stretto di Istanbul.

Fra i 3.000 partecipanti provenienti da 81 nazioni, i nostri atleti hanno scritto il loro nome in una pagina di sport che non conosce confini. Hanno sfidato le correnti, le avverse condizioni meteorologiche, le emozioni. Hanno nuotato dove l'Asia incontra l'Europa, dove ogni bracciata è un ponte tra culture, sogni e sacrifici.

I piazzamenti degli italiani, compresi quelli di Flavio e Andrea, sono disponibili sul sito ufficiale della gara <https://live-results.olimpiyat.org.tr/?lang=en>

Ogni numero riportato racconta una storia comune: di allenamenti all'alba, di chilometri macinati in silenzio, di una volontà che non si arrende.



Guardando questa foto, sorprende la tempra di Flavio Marinello, se si confronta la sua fisicità con quella degli altri tre amici veneziani. Flavio ha concluso con il tempo di 1^h 28' 38", mentre Andrea con 1^h 31' 51".

LA CULTURA NON È ORNAMENTO: IL PANATHLON E LA VENEZIA CHE RESISTE



di Emanuele Filiberto Penzo

Ero poco più di un ragazzo e ricordo che ogni anno chiedevo a mio padre se potevo andare ad assistere al tradizionale concerto del 16 agosto, che la Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco organizza per la celebrazione del santo di Montpellier, cui è dedicata, taumaturgo e compatrono della città di Venezia.

Ricordo che mio papà, contento della mia richiesta, ma conoscendo la mia tendenza al

ritardo, mi consegnava l'invito e si raccomandava puntualità ("serca de rivar presto, che no i te speta!").

Trascorsi tanti anni, anche in questo 2025 ho potuto partecipare all'appuntamento musicale. Mi verrebbe da dire che, quasi quasi, organizzo le mie ferie per fare in modo di potere prender parte a

questo importante incontro.

Una giornata, quella del 16 agosto, saliente per la città di Venezia. La Scuola di San Rocco, infatti, è una delle quattro “Scuole Grandi” e una delle più importanti Istituzioni storico-culturali cittadine in attività. Sorta verso la fine del XV secolo come confraternita di laici dediti a opere caritative, oggi rappresenta tradizione e allo stesso tempo attualità della vita cittadina.

Quest’anno, a conclusione delle celebrazioni della Scuola per il proprio Santo, per il concerto è stato invitato a esibirsi il Gomalan Brass Quintet, una ensemble di ottoni, dal repertorio assai vasto e divertente, che ha affascinato la platea con musiche di Autori rinascimentali, per poi passare ad altri del periodo romantico e post-romantico, terminando con musicisti contemporanei. L’aria, per una sera, è stata “frizzante”, non solo in senso meteorologico, ma per le sensazioni che questi artisti hanno saputo trasmettere. Divertimento e un senso di leggerezza hanno accompagnato l’esibizione di questi cinque musicisti, capaci di sorprendere il pubblico con “sortite” e improvvise apparizioni, direi quasi da “dietro le quinte”. Esibizione che si è trasformata, in alcuni momenti, in “dialogo concertante”. La solennità di Purcell, con la sua “Musica per il funerale della Regina Maria”, arrangiata con un tamburo che riecheggiava dall’interno della chiesa per giungere sino all’esterno in un tumulto finale con le trombe cristalline che ne segnavano l’acme; la dolcezza di Puccini, con il suo immortale “Nessun dorma”, a fare da controcanto al suo “rivale”, nei cuori degli appassionati, Giuseppe Verdi, con la “Marcia trionfale” di Aida; in mezzo Gabrieli, forse il più veneziano tra i musicisti, assieme a Vivaldi; e poi autori moderni, ma non meno famosi, come Morricone e Rota, per terminare con Leonard Bernstein, che mise in musica la tragedia di William Shakespeare Romeo e Giulietta, l’arcinota West Side Story.

Con gioia, quest’anno, sotto “el Tendon del Doxe” ho incontrato altri Panathleti che, come me, sono anche Confratelli e Consorelle e hanno scelto di

partecipare al concerto, vivendo, con ciò, un momento di riscossa della città.



Ne ho incontrati tre: Claudio Albanese, Monica Ghirardini, Alberto Scremin. Ma altri, probabilmente, ce ne saranno stati. Forse non ce ne rendiamo conto, ma partecipare ai festeggiamenti come quelli della Scuola di San Rocco, significa in realtà testimoniare, trasmettere il senso della storia della Città, delle sue tradizioni, delle sue radici. E significa, allo stesso tempo, mostrare di appartenere a una comunità. Il Panathlon è tutto questo. Il Panathlon è cultura, non solo sport. E’ rispetto e volontà di restituire dignità e memoria a ciò che significa essere veneziani fino in fondo. In un tempo in cui la Città rischia di diventare un palcoscenico svuotato di senso, dove i residenti sono comparse e il folklore è ridotto a cartolina, il Panathlon si fa portavoce di un’altra visione: quella che riconosce il valore della civitas, della cultura vissuta, tramandata, rispettata. Significa riannodare i fili con una Venezia autentica, quella che non si piega al luna park del turismo di massa, ma che resiste con fierezza attraverso gesti concreti, presenze significative, parole che diventano azioni.

È un modo per dire: noi ci siamo, e crediamo che la cultura non sia un ornamento, ma una responsabilità.

Che il Panathlon sia lì, tra le calli e i campielli, è un messaggio potente. È la dimostrazione che lo sport e la cultura non vivono in compartimenti stagni, ma si intrecciano nel tessuto vivo della Città, contribuendo a mantenerne l’anima.

Attraversare il Bosforo a nuoto: il respiro di due continenti



di **Andrea Franzoi**

Domenica 24 agosto 2025. Ore 10:00. Il Bosforo si ferma.

Non per un evento diplomatico, non per una parata militare. Si ferma per noi. Per i 3000 nuotatori provenienti da 81 Paesi e per un sogno che si rinnova ogni anno: nuotare da Asia a Europa, attraversando uno degli stretti più affascinanti e insidiosi del mondo.

Io c'ero. E con me, Flavio Marinello, amico, compagno di bracciate e di silenzi. E con noi, Stefano Distefano ed Elio Zanotti, altri due veneziani che hanno portato il cuore della laguna dentro le acque turbolente di Istanbul.

La Bosphorus Cross-Continental Swimming Race, organizzata dal Comitato Olimpico Turco, non è una gara qualsiasi. È un rito. Un viaggio. Un salto nel blu profondo, dove le correnti possono tradirti, i vortici inghiottirti, e la larghezza dello stretto disorientarti: un campo gara dalla larghezza sterminata dove è facile perdere la giusta traiettoria.



Il giorno prima della gara, abbiamo studiato il percorso in barca, tracciando mentalmente traiettorie, punti di svolta e zone da evitare. Ma il Bosforo non si lascia domare: cambia umore,

cambia direzione, cambia ritmo. Devi ascoltarlo, non sfidarlo.

La mattina della gara, saliamo sulla motonave che ci porterà da Kuruçeşme (sponda europea) a Kanlıca (sponda asiatica). Siamo sulla prima delle tre imbarcazioni. Il cielo è terso, l'acqua sembra calma, ma sappiamo che sotto la superficie si muove un mondo invisibile.

Le ore che hanno preceduto la partenza sono state un crescendo di emozioni: tensione che si mescolava all'entusiasmo, sguardi carichi di attesa, silenzi che parlavano più di mille parole. A tratti, l'atmosfera era così intensa da commuovere — come se ogni respiro contenesse il peso di un sogno pronto a tuffarsi nell'acqua.

Quando la motonave si stacca dal molo, un boato ci avvolge: sirene, applausi, grida, bandiere che sventolano, mani che si stringono. È un momento che non dimenticherò mai. Siamo soli, ma siamo insieme. Siamo piccoli, ma siamo parte di qualcosa di immenso.



Il tuffo è un atto di fede. L'acqua è fredda, pungente. Le prime bracciate sono di assestamento, poi arriva la corrente. Ti spinge, ti strattona, ti sfida. A tratti sembra che tu stia nuotando all'indietro. A tratti ti senti invincibile.

Flavio è lì, poco distante. Lo vedo, lo perdo, lo rivedo. Stefano è partito forte, come sempre. Elio tiene il ritmo, costante, preciso.

Io mi concentro sul respiro, sulla rotta, sul cuore. Ogni bracciata è una scelta. Ogni metro è una conquista.

Arriviamo a frotte a Kuruçeşme, sponda europea. Il traguardo è una piattaforma galleggiante, con un tappeto magnetico che registra il tempo.

Stefano Distefano è il primo italiano della sua categoria. Elio Zanotti è sesto. Flavio Marinello è settimo tra gli italiani. Io sono terzo.

Ma non è il risultato che conta. È l'abbraccio. Quello che ci siamo scambiati appena usciti dall'acqua. Quello che dice: ce l'abbiamo fatta.

Abbiamo portato Venezia nel cuore. Abbiamo sventolato la bandiera di San Marco. Abbiamo nuotato con la forza della nostra terra, la memoria delle nostre acque e la voglia di superare i confini.



Il Bosforo ci ha messo alla prova. Noi abbiamo risposto con il coraggio, con la tecnica, con la volontà. In fondo, queste acque non ci erano estranee. La Repubblica Serenissima le solcava un tempo con fierezza e maestria. Oggi, anche noi le abbiamo conosciute, non solo con il corpo, ma con l'anima. E proprio in questo incontro tra passato e presente, tra sfida e conquista, si ritrova lo spirito del Panathlon: promuovere lo sport come cultura, come ponte tra popoli, come esperienza che forma e trasforma. Che il nostro viaggio nel Bosforo sia un tributo a questi valori e un invito a continuare, sempre, con passione e dignità su questa strada.

NOTA DELLA REDAZIONE:

Quattro cuori veneziani hanno sfidato le acque del Bosforo, tra cui i nostri soci Andrea Franzoi e Flavio Marinello, protagonisti di un'impresa che ha unito due continenti sotto il segno della passione e del coraggio. Il Panathlon Club Venezia applaude questi atleti che incarnano i valori più autentici della nostra missione: lealtà, impegno, amicizia e rispetto. Che il loro esempio continui a ispirare nuove generazioni di sportivi e a ricordarci che ogni bracciata, se guidata dalla passione, può attraversare anche gli oceani dell'impossibile.



UN POMERIGGIO TRA CHIACCHIERE E SORPRESE IMBARCARSÌ CON ANTONIO CAMALI...



di Salvatore Seno

Immaginate un pomeriggio brioso, uno di quelli in cui si scambiano idee, progetti e battute, con il caffè che si raffredda mentre le conversazioni si accendono. E tra un racconto e l'altro, ecco che Beppe Zambon — voce sagace e memoria storica del Panathlon — lascia cadere la notizia con l'entusiasmo di chi sa stupire: “Lo sai che Antonio Camali ha scritto un libro?”

Antonio Camali? Il **Panathleta veneziano**, golfista brillante e spirito audace con l'aria da marinaio filosofico? Proprio lui! E il libro non è una raccolta di memorie qualsiasi: è **“Imbarchi. Diario di un adolescente”**, un piccolo scrigno autoprodotta con passione e messo in stampa a vele spiegate.

“Imbarchi non si legge — si vive,” aggiunge Beppe, accennando quel sorriso di chi l'ha già sfogliato e assimilato. “È una traversata nel cuore di un ragazzo, un diario sincero e salato, in cui il mare è compagno, maestro, specchio di emozioni turbolente e sogni coraggiosi.”



Infatti, nel suo libro, Antonio ci invita a salire a bordo della sua adolescenza, tra onde metaforiche, conquiste silenziose, risate improvvise e qualche temporale esistenziale. È scritto con uno stile diretto, fresco, che ti fa sentire la brezza sulle pagine e il rollio sotto le righe.

“Chiunque abbia vissuto l'adolescenza — o voglia riavvicinarsi — ci si ritrova dentro, proprio come in quella cabina di legno levigata dal tempo,” continua Beppe, “E poi... chi ha detto che bisogna

avere una bussola per sapere dove si sta andando? “Imbarchi” ti insegna a lasciarti trasportare.”

Naturalmente... non potevamo fermarci lì. Siamo andati **direttamente da Antonio**, curiosi di sapere **cosa lo ha spinto a salpare con penna e pensieri**, e quali venti interiori lo hanno portato a scrivere questa storia vera e intensa. Quella che segue è la sua intervista.

INTERVISTA AD ANTONIO CAMALI

1. Antonio, partiamo dal principio: come è nato Imbarchi? Cosa ti ha spinto a trasformare un'esperienza personale in un libro?

A dire il vero, non ricordo esattamente cosa mi abbia spinto a scrivere. Forse è stato Facebook, che inizialmente mi ha dato l'idea di condividere con gli amici le mie esperienze vissute a bordo delle navi. Ma ripensandoci bene, quella non è stata la vera molla. Ciò che mi ha davvero motivato è stato il desiderio di raccontare, di condividere con i lettori le mie semplici esperienze durante gli imbarchi, con la speranza di incuriosirli, stimolare la loro fantasia e portarli a viaggiare con me, anche solo con l'immaginazione.

Ho iniziato a scrivere poco prima di compiere sessant'anni, un traguardo che sentivo importante. Il luogo scelto per dare forma ai miei ricordi era tutt'altro che convenzionale: il battello della linea 1, che prendevo quattro volte al giorno per recarmi al lavoro, lungo la tratta tra San Zaccaria e S.M.E. Alcune persone mi scongiurarono di usare Facebook per pubblicare racconti di più pagine, temendo che non sarebbero stati seguiti. Ma per me scrivere significava molto di più: era un modo per ricordare, per rivivere emozioni che avevo conservato nel comodino della memoria, forse troppo a lungo.

Racconto dopo racconto, giorno dopo giorno, le storie si moltiplicavano. Finché, in una di quelle belle coincidenze della vita, alcuni cari amici che mi leggevano con affetto mi dissero: “Perché non raccogli questi racconti in un libro? Sarebbe bello

poterli conservare e leggerli insieme."

Così partì l'avventura! Sì, perché di avventura si trattava: non avevo la più pallida idea di come si scrivesse un libro. Ci vollero mesi. Non avendo tenuto un diario del passato, dovetti trasformarmi in un vero e proprio minatore della memoria.

Con l'aiuto delle fotografie — da sempre una delle mie passioni — e del mitico libretto di navigazione, riuscii a ricostruire ogni imbarco, con date precise e luoghi di partenza e arrivo. Ogni dettaglio ritrovato era come una pepita d'oro, un frammento di vita che tornava a brillare.

2. Il mare è molto presente nelle tue pagine, quasi come se fosse un personaggio a sé. Che ruolo ha avuto la nautica nella tua adolescenza?

Il mare è molto più di uno sfondo nelle mie pagine: è una presenza viva, quasi un personaggio, che respira e si muove tra i ricordi. La nautica, infatti, ha avuto un ruolo fondamentale nella mia adolescenza, ma le sue radici affondano ben più lontano.

È sempre stata parte della mia famiglia, da generazioni. Il mio bisnonno, il nonno, i suoi fratelli, gli zii e, in parte, anche mio padre: tutti uomini di mare.



Antonio, all'età di 9 anni, già sul ponte di comando del motorsailer dello zio Spiridione Lucchi.

Agli inizi del secolo scorso, partendo dall'Isola di Lussinpiccolo, cominciarono a trasportare legname con le loro navi — prima a vela, poi a vela e motore, infine solo a motore — destinato alle vetrerie di Murano. Quel legname aveva un nome preciso: le mitiche "bore", un taglio specifico, fatto su misura per alimentare i forni muranesi. Era un lavoro duro, ma anche affascinante, che ha lasciato un'impronta profonda nella nostra storia familiare.

Eppure, come racconto nel libro, inizialmente pensai di prendere una strada diversa. Mi iscrissi a una scuola tecnica generica, con l'idea di diventare perito. Il risultato? Una travata memorabile. Dopo pochi mesi capii che quella non era la mia strada, e infatti venni bocciato.

Fu allora che approdai all'Istituto Nautico "Sebastiano Venier" di Venezia. E lì, dal primo minuto, tutto mi sembrò familiare. Ogni termine, ogni concetto, ogni lezione mi scivolava addosso con naturalezza. Masticavo quella lingua come si gustano le merendine dell'infanzia: con piacere, con nostalgia, con fame di sapere. Era come tornare a casa, ma in una versione nuova, tutta mia.

3. Nei tuoi racconti emergono emozioni, sogni e sfide vissute in prima persona. Com'è stato rivivere questi momenti attraverso la scrittura? E cosa speri che il lettore colga del tuo percorso?

Rivivere quei momenti attraverso la scrittura è stato profondamente emozionante. Mi sono ritrovato a ripercorrere le esperienze vissute con lo sguardo e la leggerezza di un adolescente, lasciando da parte tutto ciò che, con la maturità, spesso finisce per appesantire la valigia dei ricordi. È stato come riaprire una finestra sul passato, lasciando entrare luce, stupore e quella genuina meraviglia che solo la giovinezza sa regalare.

Ciò che spero il lettore possa cogliere, pagina dopo pagina, è proprio questo: il desiderio autentico di condividere emozioni. Perché è questo, da sempre, ciò che mi spinge a raccontare. Non tanto per descrivere i fatti, ma per trasmettere il battito che li ha accompagnati. Le emozioni, i sogni, le sfide — vissute in prima persona — che spero possano risuonare anche nel cuore di chi legge.

4. C'è un episodio raccontato in Imbarchi che ti ha segnato in modo particolare o che oggi ricordi con emozione?

Tra gli episodi raccontati in "Imbarchi", ce n'è uno che ancora oggi ricordo con particolare emozione: il viaggio da Venezia a Marsiglia, intrapreso a soli sedici anni.

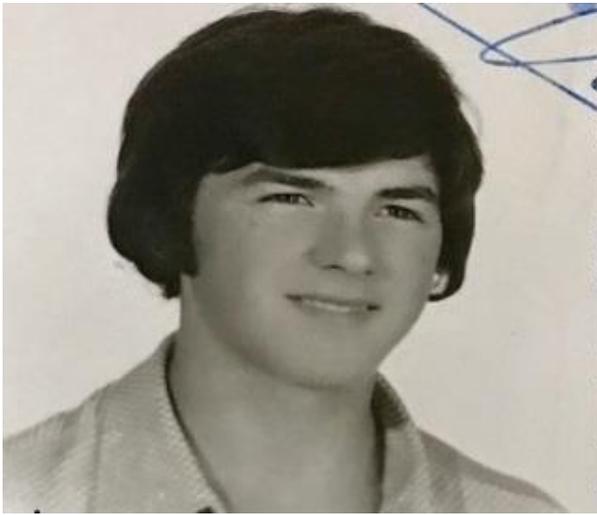


Foto dal foglio d'imbarco di Antonio, allora sedicenne

Avevo con me una valigia a forma di baule, talmente grande che sembrava quasi potesse contenere me stesso. Quel momento, quel distacco, quel primo passo verso il mare aperto, è il ricordo che rivivo con più trasporto.

Nel libro ho volutamente sorvolato sulle emozioni che quel ricordo ha risvegliato. Se le avessi descritte, lo avrei fatto con la consapevolezza dei miei sessant'anni, e non con lo sguardo ingenuo e inconsapevole del ragazzo che ero allora. Scrivere significa anche scegliere cosa lasciare in sospeso, cosa affidare al silenzio. E in quel silenzio, quelle emozioni continuano a vivere, autentiche e intatte.

5. Il mare può essere scuola di disciplina, autonomia, coraggio. Quali valori ti ha trasmesso e quali cerchi di condividere con chi legge la tua opera?

Il mare è, prima di tutto, disciplina. È rispetto profondo e assoluto delle gerarchie, dove ogni ruolo ha un senso preciso e ogni responsabilità pesa come il vento sulle vele. In mare non si improvvisa: si ascolta, si obbedisce, si collabora. E proprio in questo rigore si scopre la vera autonomia, quella che nasce dalla consapevolezza e dal coraggio di affrontare l'imprevisto.

Questi sono i valori che il mare mi ha trasmesso e che cerco di condividere con chi legge la mia opera. Non solo attraverso i racconti di viaggio, ma anche attraverso le sfumature di ogni esperienza vissuta: il senso del dovere, la forza del gruppo, la capacità di adattarsi e di resistere. Il mare insegna a conoscere se stessi, e a farlo senza sconti. È una scuola severa, ma profondamente autentica.

6. Hai scelto l'autopubblicazione: una decisione coraggiosa. Come hai vissuto il processo editoriale da autore indipendente? Ci sono state difficoltà o sorprese positive?

Scegliere l'autopubblicazione è stata, per me, l'unica strada possibile. Una decisione coraggiosa, certo, ma anche necessaria per dare voce al mio racconto senza compromessi. Non è stato facile: il percorso editoriale da autore indipendente è costellato di ostacoli, dubbi, scelte tecniche e momenti di solitudine. Ma lungo il cammino ho avuto la fortuna di incontrare persone competenti e generose, che mi hanno offerto il loro aiuto e il loro entusiasmo.

Ogni passo, dalla revisione alla stampa, è stato una scoperta. E tra le difficoltà, non sono mancate le sorprese positive: il piacere di vedere il proprio lavoro prendere forma, la libertà di scegliere ogni dettaglio, e soprattutto la soddisfazione di aver portato a termine un progetto nato dal cuore.

7. I lettori più giovani possono riconoscersi nel tuo racconto, ma anche gli adulti possono trarne spunti importanti. Che tipo di lettore avevi in mente mentre scrivevi?

Quando ho iniziato a scrivere, non avevo in mente un lettore preciso. Il mio intento era semplicemente quello di raccontare, di condividere esperienze ed emozioni. Ma dopo la presentazione del libro, accadde qualcosa di inaspettato: alcuni miei ex compagni di scuola mi invitarono a donare alcune copie agli studenti dell'Istituto Nautico "Sebastiano Venier". Da quell'invito nacque, nel marzo del 2019, un'esperienza unica.

I docenti organizzarono un incontro nell'aula magna con gli studenti delle classi quarte e quinte. L'idea era quella di parlare del libro, di raccontare il mio percorso. Ammetto che ero sinceramente preoccupato. Non avendo figli, non sapevo come impostare il dialogo con ragazzi così giovani. Mi fu detto che la soglia di attenzione media non superava i dieci minuti, e che non avrei dovuto sorprendermi se, durante la chiacchierata, gli studenti avessero iniziato a consultare i loro telefonini.

Così, come si dice in gergo marinaro, partii "alla busca", senza troppe aspettative. Ma bastò poco

per capire che qualcosa stava cambiando. Mi avvicinai fisicamente ai ragazzi, mi allontanai dalla cattedra, li guardai negli occhi. Alla prima domanda mi resi conto che molti di loro non erano di origine italiana. In un attimo, rivissi ciò che avevo imparato durante gli imbarchi: equipaggi composti da spagnoli, polacchi, serbi, croati, italiani. Culture diverse, radici profonde, tutte da rispettare e condividere.

Parlai di questo. Parlai di loro. E in quel momento, il dialogo si aprì davvero. Il monologo durò quaranta minuti. I telefonini rimasero spenti. E io capii che, forse, il mio libro aveva trovato proprio lì alcuni dei suoi lettori più autentici.



Marzo 2019 – Antonio Camali, in veste di docente, racconta le proprie esperienze d'imbarco agli studenti dell'Istituto "Venier"

8. Il tuo racconto ha raggiunto lettori di età e contesti diversi. C'è stato un feedback che ti ha fatto dire: "ne è valsa la pena"?

Il mio racconto ha raggiunto lettori di età e contesti diversi. Ma c'è stato un momento, un messaggio, che mi ha fatto dire: "Ne è davvero valsa la pena."

Mi scrisse Marco, un caro amico, con parole che ancora oggi porto con me:

"Carissimo Antonio, abbiamo letto il tuo libro tutto d'un fiato. Lo abbiamo trovato piacevolmente intriso di un malinconico amore per una vita e una professione che hai profondamente amato... una sorta di catarsi al contrario! Immaginiamo quanto sia stata difficile, per te, la scelta di rinunciarvi.

In ogni pagina si percepisce il tuo amore per il mare, per il viaggio, per quello spirito libero e aperto che ti ha sempre guidato verso tutto ciò che di bello esiste in questo mondo. Senza mai dimenticare l'amore per la tua città e per tua moglie, cui — senza rimorsi — riconosci di aver dato la vittoria su tutto il resto.

Bravo! Ora passeremo il libro ai ragazzi. Speriamo

che lo leggano, sarebbe importante. Sono così diversi...

Con affetto e stima, Marco."

Ricevere parole così sincere e profonde mi ha confermato che il mio racconto aveva toccato corde autentiche. E che, forse, anche i più giovani — pur così diversi — possono trovare in quelle pagine qualcosa che li riguarda.

9. Se dovessi descrivere il tuo libro con tre parole soltanto, quali sceglieresti e perché?

Se dovessi descrivere il mio libro con tre parole soltanto... confesso che non saprei come farlo con precisione. Non è facile racchiudere in un breve elenco ciò che nasce da ricordi, emozioni e vissuti profondi.

Mi piacerebbe, però, che chi lo legge sentisse i racconti prendere vita. Che le pagine si popolassero di immagini vivide, di atmosfere sospese, e di quei profumi che solo il mare sa regalare — intensi, salmastri, capaci di evocare mondi lontani e intimi allo stesso tempo.

Ecco, forse ci sono tre parole che, più di altre, riescono a raccontarlo: Immagini, Profumi, Mare. Tre sensazioni che spero accompagnino il lettore lungo ogni riga, come una brezza leggera che accarezza la memoria.

10. Hai altri progetti letterari in cantiere? Stai pensando a un seguito o a qualcosa di completamente diverso?

In effetti, sì. Da alcuni anni ho iniziato a raccogliere e scrivere nuovi racconti, sempre legati al mondo del mare — quel mondo che continua a essere il mio punto di riferimento, la mia bussola interiore. L'adolescenza, ormai, ha mollato gli ormeggi. La navigazione è diventata matura, più consapevole, ma anche più complessa. E confesso che, a volte, ho il timore che i mari su cui ho continuato a viaggiare — con i loro imprevisi atmosferici, le correnti imprevedibili e le bonacce inattese — mi abbiano fatto smarrire la rotta.

Ma forse è proprio in questa deriva che si nasconde una nuova storia. Un altro viaggio da raccontare. Un'altra voce da ascoltare.

Antonio Camali

Grazie Antonio, le tue parole non sono semplici risposte: sono onde che hanno saputo toccare le rive più profonde delle nostre emozioni. Ascoltarti

è stato come salire a bordo di un viaggio intimo, fatto di sogni, scelte coraggiose e rotte tracciate con il cuore.

Hai condiviso con noi la tua navigazione nella vita — con le sue tempeste, le sue bonacce, e quel mare che ti abita dentro. E in questo racconto, ci hai fatto sentire parte di qualcosa di vero, di vissuto, di prezioso.

Grazie per averci aperto il tuo mondo. Sappiamo che il timone è in buone mani. E che, qualunque sia la rotta, sarà guidata da passione, autenticità e amore.

Buon vento, Capitano!

NOTE E SUGGERIMENTI:

1. Istituto Nautico Sebastiano Venier: una scuola di mare e tradizione

Fondato nel 1920, l'Istituto Tecnico Nautico "Sebastiano Venier" di Venezia è una delle scuole più prestigiose in Italia per la formazione marittima. Situato nel sestiere di Castello, in un ex convento delle Suore Salesiane, l'istituto ha formato generazioni di ufficiali della Marina Mercantile e Militare, tra cui figure di rilievo come **Agostino Straulino** (oro olimpico a Helsinki 1952 per la vela classe star – del quale scriveremo approfonditamente a pagina 21, nella "Galleria del rispetto") e Umberto Maddalena (famoso, tra l'altro perché nel 1928 fu il primo a soccorrere i superstiti del dirigibile Italia di Umberto Nobile, precipitato al Polo Nord).

Oggi fa parte del Polo Tecnico Professionale di Venezia e offre percorsi di studio in "**Trasporti e Logistica**", con specializzazioni in:

Conduzione del mezzo navale (coperta)

Conduzione di apparati e impianti marittimi

Conduzione di apparati elettronici di bordo (indirizzo sperimentale)

L'istituto è accreditato secondo gli standard internazionali STCW (Standards of Training, Certification and Watchkeeping for Seafarers), garantendo ai diplomati l'accesso diretto alle carriere marittime come Allievo Ufficiale di Coperta o di Macchine.

2. L'espressione "**partire alla busca**" nel gergo marinairesco indica l'atto di salpare senza una rotta precisa, andando "a cercare" carichi, occasioni di lavoro o pesca. Era usata soprattutto dai marinai e dai barcaioi veneziani che uscivano in laguna o in mare aperto senza un incarico definito, sperando di trovare un trasporto da effettuare, una merce da caricare o

una pesca fortunata.

In senso figurato, "andare alla busca" è diventato sinonimo di andare in cerca di fortuna o di lavoro, spesso in modo improvvisato o avventuroso.

3. Lussinpiccolo e Venezia: due rive dello stesso mare

C'è un filo invisibile che unisce Lussinpiccolo e Venezia, e non è solo fatto d'acqua salata. È un filo di storia, di mestieri, di voci che sanno parlare al vento e al mare. Per secoli, le isole del Quarnaro hanno guardato alla Serenissima come a una madre lontana, ma presente. I velieri lussignani solcavano l'Adriatico con la stessa fierezza delle galee veneziane, e molti capitani di Lussino impararono l'arte marinaresca proprio sotto il Leone di San Marco.

Nel cuore di Lussinpiccolo, tra le case che si specchiano nel porto naturale, si parlava un idioma che mescolava veneto, ciacavo e italiano. I cognomi, le abitudini, persino le ricette raccontavano di un passato condiviso. E quando il tempo portò confini e guerre, quel legame non si spezzò: si nascose nei racconti, nei canti, nei ricordi.

Nel 2025, quel filo è tornato visibile. Per la prima volta, una gondola veneziana, condotta da Andrea Balbi, presidente dei Gondolieri di Venezia, dal 11 al 14 settembre attraverserà l'Adriatico per approdare a Lussino, durante il Festival Losinava. Un gesto simbolico, ma potente: la gondola, icona di Venezia, solcherà le acque del Quarnaro come se tornasse a casa. Tra regate, merletti di Burano, vetri di Murano e cori in abiti da gondoliere, Lussinpiccolo celebrerà il suo legame con Venezia non come nostalgia, ma come rinascita culturale.

"Il mio regno era stretto tra due rive d'acqua: bastava una gondola e il desiderio." scriveva Casanova, figlio di Venezia e frequentatore di Murano, rievocato proprio in occasione del 300° anniversario dalla sua nascita.

Oggi, quel desiderio è diventato realtà. Venezia e Lussino non sono solo due città: sono due anime dello stesso mare, che si riconoscono, si cercano, e si ritrovano.



4. Il libro "**Imbarchi. Diario di un adolescente**" è acquistabile presso Feltrinelli <https://www.lafeltrinelli.it/imbarchi-diario-di-adolescente-libro-antonio-camali/e/9791220039772>

Cesare Bozzetti: la vela, la passione, la sfida

Come abbiamo scritto nel nostro Notiziario del luglio scorso, l'ultima impresa di **Cesare Bozzetti** lo ha visto partecipe e vincitore con il team Jolt di Pierre Casiraghi alla prestigiosa Admiral's Cup, rappresentando lo Yacht Club de Monaco. La vittoria, maturata al termine della leggendaria Rolex Fastnet Race (695 miglia tra il Canale della Manica e il Mar Celtico), ha segnato una nuova vetta nel suo palmarès.

Così Cesare aveva commentato la vittoria: *“Prendere parte all'Admiral's Cup e arrivare sul podio con velisti d'élite è stata un'esperienza incredibile, motivo di gratitudine e orgoglio.”*

Cesare Bozzetti non è soltanto uno dei velisti più titolati d'Italia: è l'incarnazione dello sport vissuto come cultura, etica e comunità. Veneziano, classe e visione internazionale, Cesare, con le sue regate, ha attraversato oceani e generazioni portando con sé i valori più autentici della competizione: rispetto, tenacia e spirito di squadra.

Nel 2020, regatando su *Hatari*, ha conquistato il titolo mondiale Swan 50 a Scarlino dove, all'arrivo, ha commentato: *“Vincere a 50 anni è bello perché esser in mezzo ai giovani mi ha emozionato. La vela è uno sport che mantiene intatto lo spirito.”*

Il suo viaggio tra le onde lo ha portato nel 2007 a far parte dell'equipaggio di Mascalzone Latino, nella 32ª Coppa America di Valencia, scrivendo una delle pagine più entusiasmanti della vela italiana.

Ma il curriculum di Bozzetti affonda le radici ancora più lontano: **16 titoli mondiali** conquistati nelle classi Farr 40, Maxi 72, Swan 50, due vittorie alla Barcolana, e trionfi alla Sardinia Cup, Miami Sorc e Trophy Rolex. Un repertorio da leggenda, costruito su tecnica, visione e una dedizione rara.

E non è solo l'acqua il suo elemento. Dal 2018 Cesare è socio del Panathlon Club Venezia, dove rappresenta con coerenza e stile i valori dell'associazione: fair play, inclusione, educazione e promozione sportiva con la quale stimola i giovani velisti all'impegno, al sacrificio e all'orgoglio di appartenenza alla Compagnia della Vela.

“Arrivi a questi livelli solo se alla base c'è una trasmissione solida di valori. La Compagnia della Vela è stata un riferimento certo nella mia crescita sportiva”, ha più volte affermato.

Oltre alla vela, Cesare è anche imprenditore e dedica i propri successi alla famiglia e ai collaboratori, dimostrando che lo sport non è solo una disciplina, ma un modo di vivere e pensare.

Cesare Bozzetti è la prova vivente che la passione, quando naviga col vento dell'etica e della comunità, può solcare ogni mare e lasciare una scia luminosa.



Galleria del rispetto

Kelly Doualla rinuncia ai Mondiali di Tokyo: una scelta di crescita e visione

Una decisione che fa rumore, ma che parla di maturità e lungimiranza. Kelly Doualla, giovane promessa del panorama sportivo italiano, non parteciperà ai prossimi Campionati Mondiali di atletica leggera a Tokyo. La scelta, condivisa con la famiglia e sostenuta dall'allenatore Walter Monti, non nasce da un ostacolo tecnico né da un infortunio, ma da una visione chiara e coraggiosa: privilegiare il percorso formativo rispetto alla corsa immediata al risultato.

In un mondo sportivo spesso dominato dalla pressione mediatica e dalla ricerca del successo precoce, la decisione di Kelly rappresenta un raro esempio di equilibrio e consapevolezza. La famiglia Doualla e il coach Monti hanno posto al centro del progetto sportivo della giovane atleta non solo la performance, ma anche la crescita personale, culturale e tecnica. La scuola, come fondamentale pilastro educativo, non può essere trascurata.

“Kelly ha davanti a sé un futuro brillante, ma è fondamentale che ogni passo sia costruito con consapevolezza,” ha dichiarato Monti. *“I Mondiali di Tokyo sono una vetrina importante, ma non devono diventare un traguardo affrettato. Il tempo della formazione scolastica è sacro.”*

Il Panathlon Club Venezia, da sempre promotore dei valori etici nello sport, accoglie con rispetto e convinzione questa scelta. Il Consigliere del Distretto Italia Giuseppe Zambon ha dichiarato: *“La rinuncia di Kelly Doualla ai Mondiali, frutto di una riflessione condivisa tra famiglia e allenatore, rappresenta un gesto di grande maturità. Siamo convinti che il rispetto dei tempi formativi sia la chiave per uno sviluppo armonico dell'atleta e della persona. Salutiamo questa decisione come opportuna e coerente con i valori che il Panathlon promuove da sempre.”*



Kelly Doualla, dunque, non sarà ai Mondiali, ma il suo cammino non si ferma. Anzi, si rafforza. Reduce da una stagione sportiva eccezionale, **due medaglie d'oro** agli Europei Under 20 di Tampere 2025 nei 100 metri piani e nella staffetta 4×100 e altri due ori agli EYOF di Skopje, stabilendo il record europeo Under 18 sui 100 metri con 11"21, Kelly continua a dimostrare un talento cristallino e una determinazione fuori dal comune.

La giovane atleta proseguirà il suo percorso con serenità, dedizione e uno sguardo rivolto al futuro. Perché il talento, quando è accompagnato da scelte sagge, non ha bisogno di bruciare le tappe: sa aspettare il momento giusto per brillare davvero.

Agostino Straulino: il vento dell'Adriatico ...

L'intervista ad Antonio Camali (vedi pagina 19) ha aperto una finestra su un mondo fatto di mare, memoria e passione. Ma ha anche fatto emergere, quasi in punta di piedi, un altro protagonista: un atleta straordinario, legato a Camali da fili invisibili ma tenaci — Lussinpiccolo, l'Istituto Nautico “Sebastiano Venier” e quell'amore profondo per Venezia che non conosce confini.

E proprio da queste radici comuni nasce una storia sorprendente, che parla di solidarietà tra uomini di mare, anche quando le divise raccontano appartenenze diverse. Un gesto, un incontro, una scelta che rivela quanto il senso di appartenenza possa superare le bandiere.

Preparatevi a scoprire una curiosità che intreccia sport, identità e fratellanza: un episodio che

merita di essere raccontato, perché ci ricorda che, sotto la superficie delle acque, batte sempre un cuore comune.

Agostino “Tino” Straulino nacque nel 1914 a Lussinpiccolo, un’isola che sembra scolpita dal vento e dalla salsedine. Cresciuto tra barche e orizzonti, imparò a leggere il mare prima ancora di leggere le carte nautiche. Il suo legame con Venezia fu naturale: lì si diplomò al prestigioso Regio Istituto nautico, e da lì salpò verso una carriera che lo avrebbe reso leggenda.



Sraulino non era solo un marinaio: era un uomo che sentiva il vento.

Nel secondo dopoguerra, mentre l’Europa cerca faticosamente di ricucire le ferite lasciate dal conflitto, Agostino Straulino guarda avanti. Il mare, per lui, non è solo memoria: è futuro. Durante un’operazione di sminamento a Taranto, viene ferito e la sua vista ne risente gravemente. Ma Straulino non si arrende. Si allena di notte, quando gli occhi non servono e conta solo il corpo, il vento, l’istinto.

In quella edizione, Straulino gareggia nella classe Star insieme a **Nicolò Rode**, anch’egli originario di Lussinpiccolo. Straulino è al timone, Rode al fianco come prodiere. La regata li vede in testa fino a pochi metri dal traguardo, ma per un improvviso disalberamento vengono squalificati. La decisione lascia l’amaro in bocca, e secondo alcune voci dell’epoca, fu influenzata dal passato militare di Straulino che gli inglesi non avevano dimenticato. Quella delusione non lo spezza: lo fortifica. Negli anni successivi, Straulino domina la scena velica mondiale: quattro titoli iridati, dieci europei, e una lunga serie di vittorie che lo consacrano tra i più grandi.

Il 1952 è l’anno della rivincita: Giochi Olimpici di Helsinki. Ancora una volta, Straulino e Rode sono insieme, a bordo della loro barca Merope. I favoriti sono loro insieme agli americani John Price e John

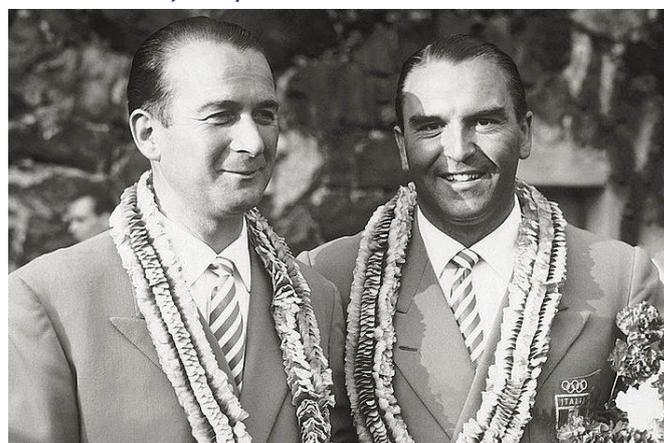
Reid. La classifica è chiara: nell’ultima regata, per vincere l’oro, gli italiani devono arrivare primi e gli americani oltre il terzo posto.

Quel giorno il cielo è limpido, una rarità per Helsinki. Ma c’è una terza barca che entra in scena: quella jugoslava, con a bordo Fafangel e Bašić, anch’essi però di Lussinpiccolo. La regata diventa qualcosa di più di una competizione: è un incontro tra figli della stessa isola, cresciuti con lo stesso vento, lo stesso mare.

Gli jugoslavi sono in testa, gli italiani subito dietro. Poi accade qualcosa che le cronache non dimenticano: Fafangel vira, lasciando passare Straulino e Rode. Un gesto che va oltre la tattica, oltre la bandiera. È fratellanza marinaresca, è rispetto, è memoria condivisa.

Sraulino e Rode tagliano il traguardo per primi. L’oro è loro. Un oro che brilla non solo per il talento, ma per il legame profondo tra uomini di mare, tra concittadini divisi dalla storia ma uniti dal cuore.

Sraulino ricordò quel momento con semplicità: *“Ci siamo guardati negli occhi. Fafangel ha virato di bordo e ci ha fatti passare.”*



Per Straulino, quel traguardo rappresenta la realizzazione di un sogno inseguito per anni; per l’Italia, è un momento storico: la prima medaglia d’oro nella disciplina della vela. Accanto a lui, come sempre, c’è Nicolò Rode, con cui condividerà anche un altro podio olimpico: l’argento a Melbourne nel 1956. Dopo di loro, il tricolore resterà lontano dai vertici della vela per decenni. Solo cinquant’anni più tardi, una nuova pagina gloriosa verrà scritta — questa volta da Alessandra Sensini, protagonista di una nuova generazione di campioni.

Nel luglio 2025, quello spirito è tornato a vivere con la prima edizione della regata “L’Ammiraglia”, un evento che ha unito Venezia, Pola e Lussino lungo le antiche rotte della Serenissima. Partita in notturna dallo storico Arsenale di Venezia, la regata ha celebrato la figura di Straulino come simbolo dell’Adriatico europeo, ambasciatore della marineria italiana e comandante della nave scuola Amerigo Vespucci.

Con il patrocinio di enti italiani e croati, “L’Ammiraglia” ha trasformato il mare in un ponte culturale: 15 equipaggi, 100 regatanti, e una rotta che ha toccato le città dove la storia di Straulino ha lasciato il segno. L’arrivo a Lussinpiccolo, il suo porto natale, è stato il culmine emotivo: una festa di popolo, musica, tradizioni e memoria. La mostra dedicata all’Ammiraglio, la sfilata sulla Riva dei Capitani, e la premiazione con i Leoni d’argento hanno reso omaggio a un uomo che non ha mai smesso di navigare — né con le vele, né con il cuore.



Sraulino è oggi più che mai simbolo di un mare che unisce, di un’Europa che dialoga, e di una cultura marinaresca che resiste al tempo.

Sraulino è morto nel 2004 e le sue spoglie riposano a Lussinpiccolo. Nato per essere marinaio, disse: «Sulla mia isola sono venuto al mondo e cresciuto. Là ho capito il mare e il mare mi ha accolto tra i suoi abitanti. Là ho conosciuto il vento e l’ho fatto diventare mio amico».

Hannah Hampton, la custode dei sogni inglesi

Hannah Hampton, la custode dei sogni inglesi, ha scritto una pagina indelebile nella storia del calcio europeo. Durante la finale contro la Spagna, ha parato due rigori decisivi, regalando alle Lionesses il secondo titolo europeo consecutivo. Un’impresa che avrebbe già parlato da sola. Eppure, dietro quei guantoni sicuri e quel sorriso fiero, c’era un cuore segnato da una ferita profonda.

Solo ora Hannah ha raccontato che, appena due giorni prima dell’inizio del torneo, aveva perso il nonno. Un dolore taciuto, portato con sé ogni giorno, ogni allenamento, ogni parata. Lui era stato il suo primo tifoso, il suo pilastro silenzioso, colui che le aveva trasmesso la forza della dedizione e del rispetto. Nella finale, Hannah non giocava solo per una squadra. Giocava per lui.



Sin da bambina, le avevano sconsigliato di avvicinarsi al calcio. Lo strabismo avrebbe reso impossibile il ruolo di portiere, dicevano. Ma Hannah aveva scelto di guardare il mondo a modo suo — non con gli occhi, ma con il cuore. Ha superato ostacoli medici, pregiudizi e paure, trasformando ogni limite in risorsa.

E quel giorno, mentre affrontava la tensione dei rigori, ha sussurrato nel silenzio del suo animo una dedica speciale: “Nonno, questa è per te.” “Spero di averti reso orgoglioso... ti ho sentito con me in ogni parata, ogni istante. Ti amerò sempre.”

La sua storia è un omaggio al coraggio, alla resilienza e all’amore che non conosce confini. Hannah Hampton non ha solo vinto una finale: ha mostrato che dietro ogni atleta c’è una trama umana fatta di sogni, perdite e rinascite.



SIENA E VENEZIA, UN LEGAME ANTICO PERPETUATO AI GIORNI NOSTRI

La Contrada di Valdimontone trionfa e Malamocco esulta.

Il 16 agosto 2025, nella magica cornice di Piazza del Campo, la Contrada di Valdimontone ha scritto una nuova pagina di gloria nella storia del Palio di Siena, aggiudicandosi la Carriera dell'Assunta con una corsa emozionante e impeccabile. A portare il Montone alla vittoria è stato il fantino Giuseppe Zedde, detto "Gingillo", unico senese in gara, che ha montato con maestria il castrone baio Anda e Bola, conducendolo in testa dall'inizio alla fine.

Valdimontone, contrada dai colori rosso e giallo, con il montone rampante come simbolo, ha dimostrato ancora una volta il valore della tradizione, della preparazione e dell'identità. La vittoria è stata accolta con entusiasmo non solo a Siena, ma anche a Venezia, dove il Gruppo Bevanda Malamocco, simpatizzante della Contrada dal 2015, ha celebrato con soddisfazione il trionfo.

Ma come mai ci teniamo a dare questa notizia? Al di là del fatto che il legame tra Siena e Venezia è testimoniato anche da un episodio che raccontiamo nelle note, qui invece ci teniamo a ricordare che il Panathlon Club Venezia è orgoglioso di annoverare tra i propri soci alcuni membri del Gruppo Bevanda Malamocco, quali Roberto Boem, Luigi Caporal, Cristiano Capponi, Massimo Carlon, Stefano Cazzaro, Pietro Lando, Giuseppe Zambon e Maurizio Zuin.

Il GBM intrattiene un rapporto di amicizia con la Contrada di Valdimontone, nato nel 2015 grazie al socio Ireneo Piccinelli, senese di origine. Dopo aver trascorso alcuni anni al Lido di Venezia per motivi professionali, Piccinelli è rientrato a Siena, ma non prima di aver introdotto i colori della sua contrada all'interno del sodalizio di Malamocco, rafforzando così il legame tra le due realtà.

E innegabilmente, questo istintivo rapporto rappresenta un ponte tra due città ricche di storia, arte e passione sportiva.

A testimonianza dell'emozione condivisa, il

vicepresidente del GBM, Cristiano Capponi, ha pubblicato un post che racchiude il sentimento di tutta la comunità:

"Una gioia indescrivibile! Dopo 13 anni, il Montone torna rampante e noi, da Malamocco, siamo con loro. Orgoglio, passione, tradizione: il Palio è anche nostro. Complimenti a "Gingillo" e a tutta la Contrada di Valdimontone. Viva il Palio, viva l'amicizia tra Venezia e Siena!"

NOTE

Il Palio di Siena non è solo una corsa: è un rituale che unisce, emoziona e celebra la comunanza. Il Panathlon Club Venezia, da sempre promotore dei valori dello sport e della cultura, saluta con entusiasmo questa vittoria, che rafforza l'identità di sentimenti e propositi fra territori e persone.

La **Contrada di Valdimontone**, spesso chiamata semplicemente Montone, è una delle diciassette storiche contrade di Siena. Situata nel Terzo di San Martino, occupa l'area a sud della città, nei pressi della Basilica dei Servi. Il suo stemma mostra un montone rampante in campo oro, sormontato da una corona ducale, con una "U" romana incoronata nel cantone azzurro — concessa da Umberto I nel 1889. Il suo motto è "Sotto il mio colpo la muraglia crolla". Ha vinto 49 volte (secondo i calcoli della Contrada). Vale la pena visitare il sito della Contrada cliccando qui: [Contrada di Valdimontone](#)

Nota storica: La contrada di Siena che riporta il Leone di San Marco è la Contrada della Chiocciola. Questo sentito legame con Venezia nasce da una storia affascinante che coinvolge anche Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII.

Il Leone di San Marco nella Contrada della Chiocciola.

I rapporti "recenti" tra la **Contrada della Chiocciola** e **Venezia** iniziano nel marzo 1954, quando il Patriarca veneziano giunge a Siena per le celebrazioni cateriniane e benedice un altorilievo del leone alato, donato dal Comune di Venezia (il vice sindaco di Venezia Roberto Tognazzi era senese e chiocciolino).



La scultura venne collocata, nel luglio successivo, all'inizio di Via San Marco, nel cuore della Contrada.

La chiesa di San Marco a Siena, oggi sconsacrata, era già nel Quattrocento sostenuta dalla Serenissima con sovvenzioni.



Come segno di amicizia. Nel 1955, la Chiocciola ricambia la visita recandosi a Venezia e conferendo al cardinale Roncalli il titolo di protettore onorario. Tre anni dopo, Roncalli diventa Papa Giovanni XXIII, noto come il Papa buono. Nel 1959 accoglie la Contrada in udienza a San Pietro, dove riceve in dono una bandiera in seta, oggi conservata nel museo della sua casa natale. Dopo la sua morte nel 1963, la Chiocciola gli dedica la vittoria del Palio del 1964 e nel 1969 torna in pellegrinaggio sulla sua tomba. In seguito alla sua canonizzazione nel 2014, la Contrada viene ricevuta da Papa Francesco per rendere omaggio al pontefice che fu anche “chiocciolino”.

Per approfondire la storia di questo avvenimento vi consigliamo la pagina dedicata di [Conoscere Venezia](#). Per la versione senese, non può mancare la visita al sito della [Contrada della Chiocciola](#), ricco di tante altre notizie e curiosità.

Nuotare per vivere – e magari per gareggiare: il ruolo della scuola nell’educazione acquatica

In Italia, solo un bambino su tre sa nuotare in sicurezza.

Un dato allarmante, considerando che l’Italia è un Paese “immerso” nel mare, con i suoi 8300 km di coste, e, per altri versi, significativamente lenticò e indubbiamente lotico, in particolare al settentrione. In questo contesto, ogni anno perdono la vita per annegamento oltre 300 persone, e di queste oltre il 12% sono, purtroppo, minorenni.

Ma oltre alla prevenzione, il nuoto può diventare anche una porta aperta sullo sport e sul futuro.

Il pediatra Italo Farnetani lo ribadisce: “*Saper nuotare è una competenza salvavita*”. Le fasce più vulnerabili sono i bimbi tra 1 e 4 anni e gli adolescenti.

E a fare la differenza è spesso l’accesso: corsi privati costosi, mancanza di strutture pubbliche e famiglie in difficoltà economica che rinunciano. Così, l’acqua – anziché essere uno spazio di gioco e libertà – diventa un pericolo.

“*La scuola è il luogo ideale per imparare a nuotare*”, spiega Farnetani. Il pediatra propone lezioni di nuoto gratuite all’interno dell’orario scolastico, grazie a convenzioni con piscine locali. Non solo per la sicurezza, ma anche per scoprire una

passione sportiva.



Il nuoto è uno degli sport più completi: potenzia forza, resistenza, coordinazione e respirazione. Inserirlo nel curriculum scolastico può diventare propedeutico all’avviamento agonistico, permettendo ai bambini di avvicinarsi all’attività sportiva in modo naturale e inclusivo. Non è raro che giovani talenti emergano proprio grazie a progetti scolastici, accedendo poi a società sportive e competizioni.

In occasione della **Giornata mondiale per la prevenzione dell’annegamento** (25 luglio), l’Organizzazione Mondiale della Sanità ha ricordato che “*ogni annegamento è prevenibile*”. E prevenzione vuol dire anche educazione e accesso. Insegnare a nuotare non è solo salvare vite — è offrire opportunità, salute e inclusione

sociale.



Il nuoto, in ambito scolastico, può diventare molto più di una lezione: è prevenzione, scoperta, sport e crescita. È tempo di immergersi in questa visione. Perché un bambino che galleggia non solo è al sicuro... ma può anche iniziare a sognare l'oro olimpico.

Nel contesto veneziano e lagunare, dove l'acqua non è solo paesaggio, ma parte integrante della vita quotidiana, il nuoto dovrebbe essere considerato una competenza naturale e necessaria, ben oltre la dimensione sportiva. In una città che poggia sull'acqua, dove canali, rii e barene disegnano il territorio, saper nuotare equivale a saper vivere.

Qui, l'educazione acquatica assume un valore culturale e ambientale: è rispetto per l'ecosistema, è sicurezza urbana, è consapevolezza del proprio habitat. I bambini che crescono in laguna dovrebbero poter esplorare l'acqua con la stessa familiarità con cui altri esplorano i parchi o le strade.

La storia di Anna Maria Giotto e della pallacanestro femminile in Italia

Parte 2ª: Il contesto storico, politico, sociale e culturale del movimento sportivo femminile

In Italia, la crescita dello sport femminile offre una lente privilegiata per analizzare le complesse dinamiche dell'emancipazione delle donne nel Novecento. Durante il regime fascista, l'attività sportiva fu impiegata come strumento di propaganda, ma contribuì anche, in modo indiretto, a ridefinire l'immagine della donna nella società.

Sotto Mussolini, l'agonismo femminile iniziò a essere valorizzato, non solo per finalità ideologiche, ma anche per promuovere un

Insegnare a nuotare in questi territori significa anche tramandare un sapere antico, legato alla navigazione, alla pesca, alla sopravvivenza in un ambiente unico al mondo. La scuola, in questo senso, può diventare il ponte tra tradizione e modernità, tra salvaguardia e sport, tra identità e salute.

Nuotare a Venezia non è solo un'opzione: è un diritto ambientale.

NOTE E SUGGERIMENTI

Italo Farnetani è un noto pediatra, divulgatore scientifico e docente universitario italiano, nato ad Arezzo nel 1952. È conosciuto per il suo impegno nella comunicazione medico-scientifica rivolta alle famiglie, con l'obiettivo di rendere accessibili e comprensibili le informazioni sulla salute infantile. È fondatore del progetto delle Bandiere Verdi, che segnala le spiagge più adatte ai bambini secondo i pediatri. L'elenco delle 158 spiagge italiane è consultabile qui: <http://www.italofarnetani.it/pagine/homepage.htm>

La **Giornata Mondiale per la Prevenzione dell'Annegamento** si celebra ogni anno il 25 luglio, ed è stata istituita nel 2021 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con il supporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Ogni anno, oltre 300.000 persone muoiono per annegamento nel mondo.

È la terza causa di morte accidentale tra i bambini dai 5 ai 14 anni.

<https://www.salute.gov.it/new/it/news-e-media/notizie/altro/25-luglio-2024-giornata-mondiale-la-prevenzione-dellannegamento/>



di Salvatore Seno

modello femminile più energetico e attivo, pur sempre subordinato ai dettami politici dell'epoca. Questo processo, tuttavia, rimase ambiguo: se da una parte si incoraggiavano discipline come atletica, nuoto e ginnastica, considerate utili al benessere e alla funzione materna, dall'altra si scontrava con una visione tradizionale che relegava la donna al ruolo domestico e familiare. A rendere più complessa l'accettazione sociale dello sport praticato dalle donne contribuì anche la

tensione tra l'ideologia fascista e la morale cattolica.

Nonostante gli ostacoli culturali, alcune pratiche sportive offrirono alle atlete l'opportunità di emergere nel contesto agonistico. Tra queste, la pallacanestro rivestì un ruolo particolare: pur poco valorizzata nella narrazione storica, si distinse per aver costruito una dimensione competitiva concreta. Le prime formazioni e competizioni permisero alle giocatrici di mettersi in luce, favorendo un cambiamento nella percezione della partecipazione femminile e aprendo la strada al riconoscimento delle loro qualità tecniche e atletiche.

Questo processo — non privo di resistenze — segnò un passaggio importante verso una più ampia affermazione delle donne nello sport italiano, che si trasformò così da semplice veicolo propagandistico a leva di trasformazione sociale, capace di contribuire gradualmente alla ridefinizione del ruolo femminile nel Paese.

Nel caso della pallacanestro, il cammino verso la legittimazione fu progressivo e segnato da tappe significative: una fra tutte l'esibizione del maggio 1907 al concorso ginnico di Venezia, che seguiva di poco una prima dimostrazione avvenuta a Siena. Da allora, il basket iniziò lentamente a ritagliarsi uno spazio anche nel panorama agonistico femminile nazionale.



L'iniziativa promossa dall'**Associazione Ginnastica Senese "Mens sana in corpore sano"**, sotto la guida della professoressa **Ida Nomi Venerosi Pesciolini**, rappresentò uno dei primi tentativi concreti di introdurre il gioco della pallacanestro nel contesto sportivo italiano. Fu un momento fondativo che contribuì a renderlo accessibile anche alle giovani praticanti. L'evento tenutosi a

Venezia non si limitò a una dimostrazione tecnica: fu un gesto audace, dal forte valore simbolico, che proponeva una visione nuova dello sport al femminile, capace di superare l'idea tradizionale di attività ginnica legata esclusivamente a "grazia e bellezza".

La città lagunare, con la sua vivacità culturale e sportiva, offrì il terreno ideale per accogliere una disciplina innovativa, che univa agilità, tattica e spirito competitivo.

Negli anni successivi, la pallacanestro femminile continuò a evolversi, ottenendo progressivamente riconoscimento nel sistema sportivo nazionale. Il culmine arrivò con la storica vittoria agli Europei di Roma del 1938, quando la nazionale italiana mise in mostra l'eccellenza della preparazione tecnica e atletica delle sue giocatrici. Quel successo fu più di una medaglia: sancì l'ingresso delle donne nell'élite delle competizioni internazionali, contribuendo a infrangere stereotipi e resistenze culturali.

Le origini di questo percorso vanno ricercate proprio nelle prime dimostrazioni a Siena e Venezia, tappe iniziali di una rivoluzione silenziosa ma potente, che avrebbe cambiato per sempre il rapporto tra donne e sport, restituendo loro piena legittimità come atlete protagoniste.

Nel 1923, con la fondazione della **Federazione Italiana di Atletica Femminile**, la pallacanestro praticata dalle donne ottenne un primo riconoscimento istituzionale, entrando a far parte di un circuito nazionale e collegandosi a quello internazionale. Fu un passaggio importante nella definizione di un'organizzazione strutturata dello sport femminile in Italia, ancora agli esordi nel suo percorso di affermazione.

In quello stesso anno, la città di Venezia emerse come centro propulsore di questa evoluzione grazie alla **Reyer Venezia**, una società già fondata nel 1872 e con forte radicamento locale. Alcune sue giocatrici furono selezionate per partecipare ai Giochi della Grazia di Montecarlo, un evento internazionale che univa l'estetica del gesto tecnico con la competizione. In quell'occasione, atlete veneziane e di Busto Arsizio diedero vita a una formazione mista, uno dei primi tentativi di una rappresentativa italiana di basket femminile.



La Reyer, sostenuta da una città con forte tradizione sportiva, svolse un ruolo determinante nella diffusione del basket tra le donne nel nord Italia, promuovendo allenamenti regolari, partite e visibilità mediatica. Questo fermento contribuì alla nascita di una cultura cestistica femminile, destinata a lasciare un'impronta duratura nel panorama nazionale.

Durante il ventennio fascista, il regime tentò di espandere la partecipazione femminile allo sport attraverso i Gruppi Universitari Fascisti (GUF) e i Dopolavoro, strutture parallele volte a costruire consenso e disciplina, ma la crescita del basket rimase contenuta. Un tentativo di rilancio su scala europea si registrò nel 1926, con l'iniziativa della Fédération Sportive Féminine Internationale di organizzare un primo campionato continentale femminile. Francia e Italia erano pronte a partecipare, ma le difficoltà economiche impedirono alla delegazione azzurra di prendere parte all'evento.

Nel 1928, la squadra vincitrice del campionato nazionale ottenne il diritto di vestire la **maglia azzurra con lo scudetto**, un primo gesto simbolico di riconoscimento ufficiale. Tuttavia, il prestigio acquisito si scontrò presto con un'amara realtà: il 29 luglio, a Milano, la selezione italiana fu nettamente sconfitta dal club canadese Commercial Graduate Basketball Club di Edmonton con il **punteggio clamoroso di 68 a 230**. Il risultato evidenziò il divario tecnico con le nazioni più avanzate e indusse il regime a riconsiderare la visibilità da concedere allo sport femminile a livello internazionale.

Malgrado ciò, Venezia e la Reyer continuarono a esercitare un'influenza decisiva nello sviluppo della pallacanestro femminile, offrendo continuità alla formazione delle atlete e alimentando un'identità sportiva condivisa. Le esperienze maturate nei Giochi della Grazia — a partire dall'edizione del 1921 — e i successivi contributi

del club lagunare rappresentarono un seme fecondo da cui avrebbe germogliato il movimento agonistico italiano al femminile.

Con l'emanazione della **Carta dello Sport** nel dicembre 1928, lo sviluppo della pallacanestro femminile conobbe una brusca battuta d'arresto. La Federazione Italiana Atletica Femminile (FIAF) venne sciolta e accorpata alla FIDAL, lasciando il basket femminile privo di una struttura di riferimento fino al 1930. Questo vuoto organizzativo si inseriva in una più ampia fase di resistenza ideologica del regime fascista verso l'agonismo femminile, che venne progressivamente subordinato a finalità igienico-educative e a una visione biologica del corpo della donna, legata alla maternità.



Anche le regole di gioco furono rimodellate sulla base di studi medici commissionati dal regime, che raccomandavano la riduzione del contatto fisico e l'imposizione di uno stile "aggraziato", in linea con l'immagine tradizionale della femminilità promossa dalla propaganda.

Nonostante questo clima repressivo, società come la Reyer Venezia continuarono a sostenere la pratica del basket femminile, offrendo spazi di formazione alle atlete e mantenendo vivo l'interesse per la disciplina a livello locale.

Nel quadro più ampio della politica sportiva fascista, la donna fu interpretata come simbolo della nuova cittadina disciplinata, ma sempre subordinata alle esigenze familiari e nazionali. Il regime si sforzò di conciliare la promozione dello sport con la morale cattolica dominante, limitando la visibilità dell'agonismo femminile. L'atletica leggera fu tra le poche discipline ad avere pieno appoggio, poiché considerata compatibile con l'ideale della "donna sana" ma non competitiva.

In questo contesto, la pallacanestro femminile fu tollerata ma ridimensionata, percepita

inizialmente come meno problematica rispetto ad altri sport di squadra. Tuttavia, venne lentamente ricondotta a un'attività formativa e non competitiva, e trattata con ambivalenza da parte delle autorità. L'assenza di un sostegno istituzionale organico ne ostacolò la piena affermazione.

Un esempio emblematico dell'utilizzo simbolico dello sport fu l'invenzione delle cosiddette "Orvietine", atlete selezionate per rappresentare il prototipo della donna fascista moderna, attiva ma docile, dinamica ma rispettosa del ruolo tradizionale.



Nel 1930, la gestione della pallacanestro femminile venne affidata alla **Federazione Italiana Palla al Cerchio**, antesignana dell'attuale Federazione Italiana Pallacanestro (FIP). Tuttavia, la disciplina venne "contesa" tra FIP e FIDAL, che la consideravano marginale rispetto allo sport maschile e tentavano di ricondurla a un'attività educativa, priva di ambizioni agonistiche.

Negli anni Trenta, Venezia continuò a rappresentare un punto di riferimento per la pallacanestro femminile grazie all'attività della Reyer Venezia, che, nonostante le restrizioni imposte dalla politica sportiva nazionale, mantenne viva la pratica cestistica tra le donne. La città, forte di una solida tradizione culturale e sportiva, ospitò numerosi eventi che contribuirono alla crescita del movimento, in un periodo segnato da una riorganizzazione dello sport femminile influenzata da fattori ideologici e dalla necessità di colmare il divario tecnico con l'estero.

Dopo le Olimpiadi di Berlino del 1936, la gestione delle competizioni internazionali femminili passò alla FIBA, e l'Italia fu rappresentata da figure come Teresa Zanetti, che pur entrando nell'organizzazione mantenne una visione educativa e non agonistica del basket.

Già nel 1930, la FIPAC aveva tentato di avviare una selezione nazionale, organizzando due incontri: uno con la Svizzera (poi annullato) e uno con la

Francia, disputato a Nizza il 13 aprile, terminato con una sconfitta per 34 a 8. Il risultato evidenziò il ritardo tecnico dell'Italia rispetto ad altre nazioni europee. Venezia, con strutture in espansione e un tessuto sportivo attivo, fu tra le città che cercarono di colmare questo divario attraverso allenamenti più sistematici e una maggiore partecipazione a tornei locali.

Nel 1933, ai Giochi Mondiali Universitari di Torino, la squadra italiana fu nuovamente battuta, questa volta dalla Lettonia per 9 a 6. Sebbene il punteggio fosse meno severo, la partita confermò la necessità di una preparazione tecnica più solida per affrontare il panorama internazionale.

Nella seconda metà del decennio, il regime fascista iniziò a valorizzare i successi sportivi femminili come strumenti di propaganda. La pallacanestro, pur restando in secondo piano rispetto all'atletica, riuscì a conservare una propria identità, evitando una piena assimilazione agli obiettivi ideologici del regime. Questo permise una timida ma significativa apertura verso l'emancipazione femminile, soprattutto nel nord Italia, dove il basket si affermò come fenomeno urbano e borghese. Parallelamente, si registrarono i primi segnali di diffusione anche nel sud, grazie alle politiche di espansione sportiva promosse dal regime.

Nonostante le difficoltà culturali e politiche, la pallacanestro femminile italiana — e in particolare la realtà veneziana — riuscì a consolidarsi, gettando le basi per i successi del decennio successivo e contribuendo alla formazione delle prime generazioni di atlete.

Note:

La **Prof.ssa Ida Nomi Venerosi Pesciolini** fu una delle figure più influenti nella nascita dello sport femminile in Italia. Nata nel 1873, fu Maestra di Sport presso la Società Mens Sana in Corpore Sano di Siena e membro della Commissione Tecnica Femminile della Federginnastica. Il suo contributo più innovativo fu l'introduzione della pallacanestro nel nostro Paese: dopo aver scoperto il regolamento ideato da James Naismith, lo tradusse e adattò, permettendo alle sue allieve di disputare la prima partita nel 1907. L'incontro, inizialmente tenutosi a Siena, fu poi presentato ufficialmente al VII Concorso Federale Nazionale Ginnico di Venezia, segnando un momento fondativo per la diffusione dello sport tra le donne italiane.



Pesciolini riteneva il basket particolarmente adatto al corpo femminile: dinamico, strategico, ma privo di eccessiva enfasi sull'estetica, in contrasto con le aspettative sociali dell'epoca. La sua visione contribuì a legittimare la pratica sportiva femminile come strumento di emancipazione e crescita personale.

Un altro momento cruciale fu rappresentato dai Giochi della Grazia, tenutisi a Montecarlo nel 1921, evento internazionale interamente dedicato alle donne. Organizzati dall'International Sporting Club del Principato di Monaco, i giochi nacquero in risposta alla riluttanza del Comitato Olimpico Internazionale ad aprire le Olimpiadi alla partecipazione femminile su larga scala.

Vi presero parte atlete da Francia, Gran Bretagna, Italia, Norvegia e Svizzera, cimentandosi in discipline come corsa, ostacoli, salto in alto e lungo, lancio del giavellotto e getto del peso. Tra le competizioni, anche una partita di pallacanestro, vinta dalla squadra inglese contro il Femina Sports con il punteggio di 8 a 7 — un segnale precoce della crescente internazionalizzazione del basket femminile.

Il barone **Pierre de Coubertin**, fondatore dei Giochi Olimpici moderni, espresse più volte una posizione fortemente contraria alla partecipazione femminile alle competizioni sportive. Già nel **1912**, in un intervento pubblico, definiva l'ipotesi di un'Olimpiade femminile parallela a quella maschile come *“poco pratica, scarsamente interessante e inestetica”*, sottolineando le difficoltà logistiche ed economiche che, a suo dire, avrebbe comportato. Aggiungeva con tono sprezzante: *“Una piccola Olimpiade muliebri a fianco della grande Olimpiade. Dove sarebbe l'interesse?”*

In un altro scritto, ribadiva la sua visione dello sport come passione travolgente, capace di generare *“scompiglio”* — un disordine che, secondo lui, poteva essere positivo per gli uomini, ma dannoso per le donne, le quali avrebbero dovuto limitarsi a praticarlo in ambito privato. Per De Coubertin, il ruolo femminile nei Giochi doveva ricalcare quello dei tornei medievali: celebrare i vincitori, non gareggiare.

Queste affermazioni, oggi apertamente discriminatorie, riflettevano una mentalità diffusa all'epoca, che vedeva nello sport un dominio esclusivamente maschile. La sua opposizione contribuì a ritardare l'inclusione delle donne nelle Olimpiadi, rendendo necessaria l'azione di figure come **Alice Milliat**, che nel 1922 organizzò i primi Giochi Mondiali Femminili per rivendicare il diritto delle atlete a competere su scala internazionale.

Durante il regime fascista, i **Gruppi Universitari Fascisti (GUF)** svolsero un ruolo centrale nella promozione dello sport come strumento di formazione fisica, morale e politica dei giovani. Fondati nel 1927 e riservati agli studenti

universitari, i GUF erano parte integrante della strategia del regime per plasmare la futura classe dirigente attraverso attività culturali, ideologiche e sportive coordinate direttamente dal Partito Nazionale Fascista.

Tra le iniziative più rilevanti vi furono i **Littoriali dello Sport**, competizioni nazionali che coinvolgevano studenti universitari in discipline atletiche, ginniche e di squadra. Questi eventi non solo celebravano l'ideale fascista dell'“uomo nuovo”, ma servivano anche a individuare talenti da inserire nelle rappresentative nazionali.

Un aspetto significativo fu la promozione di sport emergenti come la pallacanestro, che trovò nei GUF un canale di diffusione privilegiato. Le squadre universitarie contribuirono a strutturare il movimento cestistico italiano, offrendo occasioni di allenamento e confronto agonistico in un contesto ancora poco sviluppato a livello federale.



Il regime investì anche in **infrastrutture sportive**, costruendo palestre e impianti per sostenere la pratica regolare e disciplinata dello sport, considerato essenziale per rafforzare il corpo e lo spirito dei giovani fascisti. L'attività sportiva era così strettamente legata alla propaganda e alla costruzione del consenso.

Con la caduta del fascismo nel 1943 e la fine della guerra, i GUF vennero sciolti, ma il loro lascito fu duraturo: molte delle strutture, delle pratiche organizzative e degli atleti formati in quel contesto continuarono a influenzare lo sport italiano del dopoguerra.

Durante il regime fascista, l'**Opera Nazionale Dopolavoro (OND)**, istituita nel 1925, divenne uno degli strumenti più capillari per la diffusione dello sport tra i lavoratori italiani. Nata con l'obiettivo ufficiale di offrire attività ricreative e culturali nel tempo libero, l'OND fu rapidamente assorbita nella macchina propagandistica del regime, che la utilizzò per plasmare l'“uomo nuovo” fascista attraverso la disciplina fisica e morale.

Lo sport fu al centro di questa strategia: l'OND organizzava tornei e manifestazioni in discipline popolari come calcio, ciclismo e atletica, ma anche in sport emergenti come la pallacanestro, contribuendo alla loro diffusione tra le classi lavoratrici. Le infrastrutture sportive vennero potenziate, rendendo accessibile la pratica sportiva a una fascia sempre più ampia della popolazione.

Il regime cercò inoltre di collegare lo sport di massa a quello agonistico, selezionando atleti promettenti da inserire nelle rappresentative nazionali. Questo processo rafforzava il legame tra sport, identità nazionale e consenso politico.

Anche lo sport femminile trovò spazio all'interno dell'OND, sebbene in forme limitate e condizionate dalla visione tradizionale della donna. Attività come ginnastica e atletica leggera venivano incoraggiate, ma sempre subordinate a un

ideale di femminilità legato alla salute, alla grazia e alla maternità.

Nel complesso, l'OND rappresentò un modello di organizzazione sportiva di massa che, pur nato in un contesto autoritario, contribuì alla creazione di una cultura sportiva diffusa e strutturata, lasciando un'eredità visibile anche nel dopoguerra.

L'Accademia Fascista di Educazione Fisica Femminile di Orvieto, fondata nel 1932 e progettata dall'architetto Achille Pintonello, fu uno dei principali strumenti del regime per la formazione delle insegnanti di ginnastica secondo i canoni ideologici fascisti. Le sue allieve, note come "Orvietine", rappresentavano il modello della donna fascista: forte, disciplinata, devota alla comunità e al corpo nazionale.

L'Accademia non si limitava all'addestramento fisico, ma offriva un percorso formativo completo che includeva pedagogia, lingue straniere, musica e tirocinio di comando, con l'obiettivo di forgiare dirigenti scolastiche e sportive capaci di trasmettere i valori del regime. Le Orvietine venivano spesso celebrate dalla stampa come esempio di "ardimento" e spirito patriottico, incarnando l'ideale della donna moderna secondo la visione fascista.

Pur non essendo concepita come strumento di emancipazione, la formazione ricevuta all'Accademia contribuì indirettamente a rafforzare la presenza femminile nello sport e nell'istruzione fisica, lasciando un'impronta duratura nel sistema educativo italiano del dopoguerra.

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

Bonetta L. (2011). *Corpo femminile e attività motoria nell'Italia del Novecento*. Franco Angeli. ➤ Analizza il rapporto tra educazione fisica e costruzione dell'identità femminile nel contesto storico italiano, con attenzione al periodo fascista.

Capra F. & Mattoni G. (2014). *Donne e sport in Italia: Storia, identità e rappresentazioni*. Carocci Editore. ➤ Offre una panoramica esaustiva sull'evoluzione dello sport femminile, evidenziando stereotipi, cambiamenti culturali e figure chiave.

Pesce C. (2004). *Lo sport delle donne in Italia: percorsi e rappresentazioni nel Novecento*. Il Mulino. ➤ Approfondisce le trasformazioni storiche e simboliche dello sport praticato dalle donne nel XX secolo.

Innocenti P. (a cura di) (2012). *Storie di sport: Tra memoria e identità*. Edizioni ETS. ➤ Include saggi e testimonianze sulle origini e la diffusione di varie discipline, tra cui la pallacanestro femminile.

Archivio storico della *Gazzetta dello Sport*, ➤ Riferimento fondamentale per ricostruire l'esibizione pubblica della pallacanestro femminile al concorso ginnico di Venezia.

Gori Gigliola. "Mussolini's Dream Factory: Film, Sport, and the Promotion of Fascist Modernity", *International Journal of the History of Sport*, 2000 ➤ Esamina il ruolo dello sport nella costruzione dell'immaginario fascista, con particolare attenzione alla figura della donna atleta come simbolo della modernità controllata. Analizza anche l'uso propagandistico delle "Orvietine" e la tensione tra modernizzazione e

conservatorismo.

Miraglia E. (2021). "Lo sport al femminile: storia moderna di conquista e progresso", *Gnosis – Rivista dell' AISI*, n. 73. ➤ Analizza la lunga marcia verso la parità nello sport, con particolare attenzione ai Giochi della Grazia e alla resistenza del CIO alla partecipazione femminile. [https://www.gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista73.nsf/ServNavi/g/73-29.pdf/\\$File/73-29.pdf?OpenElement](https://www.gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista73.nsf/ServNavi/g/73-29.pdf/$File/73-29.pdf?OpenElement)

Radio France – France Culture (2022). "Quand Pierre de Coubertin donnait son avis sur la place des femmes dans les compétitions sportives." ➤ Analisi del pensiero di De Coubertin sulla partecipazione femminile ai Giochi, con citazioni tratte dai suoi discorsi del 1912 e del 1935, in cui esprimeva la sua visione conservatrice e patriarcale dello sport.

Genco J. (2022). "Parità di genere nello sport: un traguardo ancora lontano." *AlFemminile.com* ➤ Approfondimento storico e attuale sulla discriminazione di genere nello sport, con riferimenti al ruolo pionieristico di Alice Milliat e alla resistenza del CIO nei confronti dell'inclusione femminile

Fonzo E. & Landoni E. (2022). "Storia e storiografia dello sport durante il fascismo", *Storia dello Sport* ➤ Analisi accademica sullo sviluppo dello sport nel Ventennio, con attenzione ai Littoriali e alla funzione educativa e propagandistica delle attività sportive fonte.

Liceo Galilei Catania – "Lo sport nel periodo fascista" ➤ Materiale didattico che illustra l'evoluzione dell'educazione fisica e delle politiche sportive fasciste, con riferimenti specifici ai GUF e alla diffusione della pallacanestro fonte: <https://www.liceogalilei-catania.it/dipscomotorie/Gli%20sport%20nel%20periodo%20fascista.pdf>

Umbria OnLine – Accademia femminile di Educazione fisica, Orvieto ➤ Descrive la fondazione, l'architettura e la funzione ideologica dell'Accademia, evidenziando il suo ruolo nella formazione delle insegnanti di ginnastica fasciste.

Teja A. (2022). *Accademiste a Orvieto: Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista* ➤ Raccolta di testimonianze e documenti d'archivio che ricostruiscono la vita quotidiana, la formazione e l'identità collettiva delle Orvietine, con particolare attenzione al ruolo della "Comandante" Elisa Lombardi.

Stelitano Antonella (2020). "Donne in bicicletta. Una storia illustrata al femminile su due ruote", Ediciclo Editore. ➤ È un libro che non si limita a raccontare lo sport, ma lo intreccia con la storia culturale e civile del nostro Paese. Un testo prezioso per chi ama la bicicletta, la storia e le storie di chi ha saputo cambiare il mondo... a colpi di pedale. Ha vinto la **58ª edizione del Premio Bancarella Sport**, uno dei più prestigiosi riconoscimenti letterari italiani dedicati alla narrativa sportiva. È stato **finalista alla 2ª edizione del Premio Letterario Sportivo Invictus**.

La terza e ultima parte "Anna Maria Giotto e i Campionati Europei del 1938" sarà pubblicata nel numero di settembre del Notiziario.